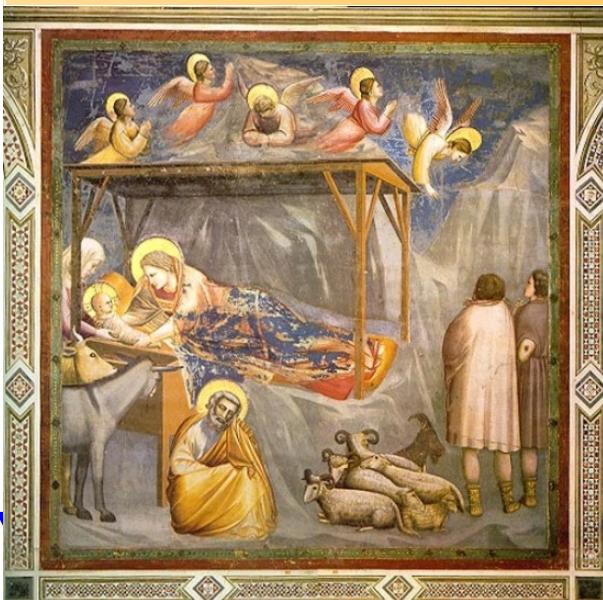




NATALE, TEMPO FAVOREVOLE PER LA CHIESA



Giotto, Cappella degli Scrovegni, Padova

IN QUESTO NUMERO

Giornata Mondiale della Pesca	3
La casa costruita sulla roccia	5
"Fishers and plunderers. Theft, Slavery and Violence at Sea"	7
L'AM Internazionale visita l'equipaggio della 'MN Britannia'	14
Incontro AM del Nordamerica	16

Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti
Palazzo San Calisto - Vaticano
Tel. +39-06-6988 7131
Fax +39-06-6988 7111
AOSinternational@migrants.va

www.pcmigrants.org
[www.vatican.va/Roman Curia/
Pontifical Councils ...](http://www.vatican.va/Roman Curia/Pontifical Councils ...)

MESSAGGIO DI NATALE DEL PONTIFICIO CONSIGLIO

Cara gente del mare,

quest'anno il Natale sarà celebrato durante il Giubileo Straordinario della Misericordia, *"come tempo favorevole per la Chiesa, perché renda più forte ed efficace la testimonianza dei credenti"*¹. Queste parole di Papa Francesco tratte dalla *Misericordiae Vultus*, la Bolla di Indizione dell'Anno Giubilare, ci possono aiutare a comprendere e a vivere più profondamente il significato della festa del Natale allorché nella nostra mente sono ancora vivide le drammatiche immagini degli attentati terroristici avvenuti in diverse nazioni e mentre molti di noi vivono nella paura che qualcosa possa succedere nuovamente,

Il messaggio che l'Angelo rivolge ai pastori nella notte tenebrosa è ripetuto a tutti noi nell'oscurità del nostro tempo e delle nostre incertezze: *"Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. (Luca 2, 10-11)"*.

Natale è il giorno in cui il Salvatore è nato e continua a nascere nel nostro cuore, se solo glielo permettiamo. Il suo nome è Emmanuele, Dio con noi. Questo è ciò che celebriamo a Natale!

Gesù, nostro Salvatore, ci porta un rinnovato senso di speranza soprattutto in questo straordinario Anno Giubilare della Misericordia in cui *"il perdono è una forza che risuscita a vita nuova e infonde il coraggio per guardare al futuro con speranza"*².



Gesù, il Figlio amato del Padre, porta consolazione e certezza ai nostri cuori travagliati e spaventati, perché "la misericordia di Dio è la sua responsabilità per noi. Lui si sente responsabile, cioè desidera il nostro bene e vuole vederci felici, colmi di gioia e serenità³".

Gesù, Principe della Pace, ci porta un sentimento irresistibile di armonia, che ci permette di vivere in solidarietà con persone di diversa nazionalità, razza e fede, invitandoci a tirarle a noi "... perché sentano il calore della nostra presenza, dell'amicizia e della fraternità!⁴".

Gesù, Messia e Signore, ci dà la forza per superare le nostre difficoltà quotidiane, per costruire un mondo senza divisioni e barriere tra i popoli e le nazioni e per impegnarci affinché "...gli anni a venire siano intrisi di misericordia per andare incontro ad ogni persona portando la bontà e la tenerezza di Dio!"⁵.

Gesù, con la sua vita esemplare, ci insegna a prenderci cura degli altri più di quanto non facciamo con noi stessi. Pertanto, accogliendo l'invito di Papa Francesco, a cominciare da questo Natale "riscopriamo le opere di misericordia corporale: dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi, accogliere i forestieri, assistere gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti. E non dimentichiamo le opere di misericordia spirituale: consigliare i dubiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti"⁶.

So che, durante il periodo natalizio, molti di voi saranno separati e distanti dalle famiglie e dalle persone care, perché probabilmente saranno in navigazione o in un porto lontano. Vorrei ricordarvi che non siete mai lontani dall'amore di Dio e dalla materna protezione di Maria, *Stella del Mare*.

Auguro a ciascuno di voi di trascorrere un Santo Natale!

Antonio Maria Card. Vegliò
Presidente

✠ Joseph Kalathiparambil
Segretario

1) PAPA FRANCESCO, *Misericordiae Vultus*, Bolla di Indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia, n. 3

2) Idem, n. 10

3) Idem, n. 9

4) Idem, n. 15

5) Idem, n. 5

6) Idem, n. 15

GIORNATA MONDIALE DELLA PESCA

21 Novembre 2015

MESSAGGIO DEL PONTIFIZIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE

PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI

La Giornata Mondiale della pesca è stata istituita nel 1998 e si celebra ogni anno il 21 novembre per richiamare l'attenzione sulla pesca eccessiva, sulla distruzione dell'habitat marino e sulle altre gravi minacce alla sostenibilità delle nostre risorse ittiche. Nella Lettera Enciclica *Laudato Sì* sulla cura della casa comune, Papa Francesco ci ricorda quanto sia importante salvaguardare quello che è fonte di cibo per gran parte dell'umanità e di opportunità di lavoro per oltre 50 milioni di persone in tutto il mondo: "Gli oceani non solo contengono la maggior parte dell'acqua del pianeta, ma anche la maggior parte della vasta varietà di esseri viventi, molti dei quali ancora a noi sconosciuti e minacciati da diverse cause. D'altra parte, la vita nei fiumi, nei laghi, nei mari e negli oceani, che nutre gran parte della popolazione mondiale, si vede colpita dal prelievo incontrollato delle risorse ittiche, che provoca diminuzioni drastiche di alcune specie. Ancora si continua a sviluppare modalità selettive di pesca che scartano gran parte delle specie raccolte. Sono particolarmente minacciati organismi marini che non teniamo in considerazione, come certe forme di plancton che costituiscono una componente molto importante nella catena alimentare marina, e dalle quali dipendono, in definitiva, specie che si utilizzano per l'alimentazione umana" (n. 40).



STRINGER/AFP/Getty Images

Noi continuiamo ad essere preoccupati e ad impegnarci per la salvaguardia dell'ecosistema marino, anche riconoscendo l'importanza del Codice di condotta per la pesca responsabile adottato venti anni fa dalla Conferenza dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO). Una volta implementato, tale Codice di condotta favorirà uno sviluppo economico, sociale e ambientale migliore e più sostenibile nel settore della pesca.

Tuttavia, in questa Giornata particolare vorremmo concentrare la nostra attenzione sui pescatori e le loro famiglie che ogni giorno, con grandi sacrifici, lavorano per soddisfare l'appetito insaziabile del nostro mondo per il pescato.

Siamo tutti consapevoli che la pesca è una delle industrie più complesse e vaste al mondo e anche una delle professioni più difficili e pericolose.

Negli ultimi mesi, a causa di un serie di tragici eventi accaduti in particolare nel Sud-Est asiatico, diversi mezzi di comunicazione hanno denunciato i temi della tratta, del lavoro forzato, dello sfruttamento e degli abusi su pescatori, senza però che ciò suscitasse molta attenzione e interesse da parte delle persone in generale.

Il reclutamento illegale e il contrabbando/tratta di esseri umani allo scopo di impiegarli nel lavoro forzato a bordo di pescherecci, sono pratiche ancora diffusamente utilizzate per ingannare persone povere e senza istruzione provenienti da zone rurali dei Paesi in via di sviluppo.

Contratti falsi e illegali o semplici pezzi di carta senza alcun valore giuridico determinano le condizioni di lavoro e il ridicolo salario che queste persone ricevono per lunghe ore di lavoro, legittimando così la loro condizione di schiavi.

Infortuni sul lavoro, lesioni permanenti senza alcun risarcimento, morti improvvise o la sparizione in

mare sono gli incubi in cui molti giovani e numerose famiglie si sono ritrovati nel tentativo di migliorare la loro miserabile vita con un lavoro a bordo di un nave da pesca.

Questa drammatica situazione in cui migliaia di pescatori sono intrappolati, è causata dalla logica del profitto che guida molte compagnie e aziende di pesca che mirano ad ottenere un più alto introito nella vendita dei prodotti ittici.

Conoscendo questa realtà, noi non possiamo rimanere indifferenti e, con le parole di Papa Francesco, vorremmo denunciare che lavorare come pescatori è spesso: “...una tragedia dello sfruttamento e delle condizioni inumane di vita. E questo non è lavoro degno! La vita di ogni comunità esige che si combattano fino in fondo il cancro della corruzione, il cancro dello sfruttamento umano e lavorativo e il veleno dell’illegalità. Dentro di noi e insieme agli altri, non stanchiamoci mai di lottare per la verità e la giustizia” (Prato, Incontro con la cittadinanza e il mondo del lavoro, 10 novembre 2015).

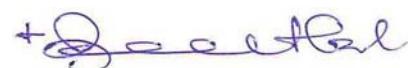
Al fine di restituire dignità al lavoro della pesca, è necessario che tutte le diverse componenti sociali uniscano le proprie forze, ognuna secondo le proprie competenze specifiche.

- Chiediamo pertanto agli Stati di bandiera, alle Autorità Portuali, alla Guardia Costiera e alle autorità competenti per gli affari marittimi di rafforzare il controllo sull’attuazione di tutte le leggi e Convenzioni nazionali ed internazionali a tutela dei diritti umani e lavorativi dei pescatori.
- Chiediamo agli operatori del settore ittico di implementare un sistema di dovuta diligenza introducendo severe linee guida/procedure per eliminare lo sfruttamento umano e lavorativo nelle loro catene di approvvigionamento e distribuzione.
- Facciamo appello ai consumatori affinché siano vigilanti e più consapevoli non solo della qualità del pesce che acquistano, ma anche delle condizioni umane e lavorative dei pescatori.
- Invitiamo inoltre le ONG marittime a sensibilizzare gli Stati membri dell'ILO che hanno adottato la *Convenzione sul lavoro nella pesca*, 2007 (n. 188), a ratificarla al fine di garantire un ambiente di lavoro sicuro e un welfare migliore per i pescatori.
- Infine incoraggiamo i Cappellani e i volontari dell'Apostolato del Mare a continuare il loro ministero pastorale per i pescatori e le loro famiglie, offrendo sostegno materiale e spirituale soprattutto alle vittime del lavoro forzato e della tratta di esseri umani nel settore della pesca.

Maria Stella del Mare continua ad essere sorgente di forza e protezione per tutti i pescatori e le loro famiglie.



Antonio Maria Cardinal Vegliò
Presidente



✠ Joseph Kalathiparambil
Segretario

CASA COSTRUITA SULLA ROCCIA

Progetto di aiuto del Pontificio Consiglio alle Filippine, a due anni dal tifone Hayan

In questi ultimi anni ci stiamo rendendo sempre più conto di come il cambiamento climatico influisca sulla nostra vita quotidiana e di come provochi profondi sconvolgimenti nel territorio, spesso con numerosi morti e ingenti danni. Molte volte vi pensiamo come a qualcosa di lontano ma le catastrofi naturali possono accadere ovunque e in ogni momento.

Nell'Enciclica *Laudato si'* Papa Francesco ha affermato che "questo secolo potrebbe essere testimone di cambiamenti climatici inauditi e di una distruzione senza precedenti degli ecosistemi, con gravi conseguenze per tutti noi" (n. 24) ed ha aggiunto che "gli impatti più pesanti probabilmente ricadranno nei prossimi decenni sui Paesi in via di sviluppo" (n. 25). In questa linea il rapporto della Banca Mondiale pubblicato l'8 novembre prevede che "senza uno sviluppo 'climato-intelligente', il cambiamento climatico potrebbe far crescere di oltre 100 milioni le persone nella povertà entro il 2030".

La campagna di raccolta fondi lanciata dall'Apostolato del Mare Internazionale del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, per aiutare le comunità di pescatori filippini colpiti dal tifone Hayan del novembre 2013, ha raggiunto la cifra di duecentomila dollari.

Ancora una volta, ringraziamo tutti coloro che, con la loro donazione, hanno voluto contribuire alla rinascita di queste popolazioni.

Molto spesso, di fronte alle tragiche immagini di queste calamità, si sviluppa una vera e propria gara di solidarietà e generosità sia dal punto di vista economico che nell'opera di soccorso volontario. A due anni dal passaggio di Hayan che ha devastato le isole centrali delle Filippine stravolgendo la vita di milioni di persone, la popolazione sta ricominciando a vivere.

Per aiutare i pescatori e sostenere la ricostruzione con progetti sostenibili e all'insegna della trasparenza, l'Apostolato del Mare Internazionale del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, si era immediatamente mobilitato con una raccolta fondi che ha raggiunto la cifra di duecentomila dollari. In seguito ad un viaggio compiuto nel Paese da S.E. Mons. Joseph Kalathiparambil, Segretario del Dicastero, per rendersi conto della situazione, fu deciso di sostenere diversi progetti di cui avrebbero beneficiato i pescatori in quattro delle diocesi più colpite dal tifone, e cioè la costruzione o la riparazione di case completamente o parzialmente distrutte nella città di Caridad Baybay nella Diocesi di Maasin, costruzione di abitazioni nell'isola di Bantayan-Cebu, programmi di sostentamento per le famiglie della parrocchia di Our Lady of Immaculate Conception nella Diocesi di Borongan, e nel Vicariato Apostolico di Taytay-Palawan. Il compito di coordinare la messa in atto di questi progetti fu affidato al "National Secretariat for Social Action" (NASSA-Caritas Philippines), che avrebbe lavorato in



collaborazione con le diverse realtà diocesane locali.

A tutt'oggi il progetto ultimato è quello che riguarda la diocesi di Maasin, e in particolare la città di Caridad Baybay, con una popolazione di circa 6.000 persone. La città era stata profondamente colpita e quello che si presentò agli occhi della prima squadra di soccorso fu un panorama di incommensurabile distruzione! La Diocesi di Maasin si era attivata immediatamente a prestare soccorso inviando il personale del Centro d'Azione Sociale Diocesano e generi di prima necessità presso la Parrocchia di Nostra Signora del Rosario. Passata la prima fase di emergenza la Diocesi ha cominciato a pensare al futuro e alla necessità di ricostruire le case distrutte per salvaguardare e sostenere tutti i nuclei familiari. Avendo verificato la magnitudine della distruzione i membri dell'Apostolato del Mare locale, in cooperazione con NASSA, hanno identificato oltre quattrocento famiglie che avrebbero beneficiato dell'aiuto dell'Apostolato del Mare per acquistare il materiale necessario per la ricostruzione delle loro case.

Nel processo di ricostruzione si è voluto coinvolgere la comunità locale, tra cui gli studenti dello "Youth Servant Leadership And Education Program" (YSLEP) e utilizzare le professionalità in loco (falegnami e carpentieri) aiutando in questo modo le persone ad essere artefici della propria rinascita. Tutti i membri delle famiglie beneficiarie hanno potuto ritirare personalmente il materiale necessario per riparare le loro case, renderle più sicure contro le forze della natura e più confortevoli.

Nell'Isola di Bantayan, situata al nord di Cebu, con i fondi ricevuti l'Apostolato del Mare locale sta procedendo alla costruzione di abitazioni per 70 famiglie povere del quartiere Sillon che era stato completamente devastato dalla furia del super tifone che, al suo passaggio, ha seminato paura e distruzione in questa comunità di pescatori e coltivatori di noci di cocco.

Incontro Consultazione con l'Associazione dei pescatori di Sherwood il 12 maggio 2015 a Guiuan, Samar Orientale



Nella diocesi di Borongan, il progetto dell'Apostolato del Mare è volto a migliorare le condizioni di vita di 53 famiglie di pescatori dell'isola di Guian, situata nella parte est della provincia di Samar, che traggono sostentamento dalla pesca artigianale. Questa è stata la prima località colpita dal tifone che l'ha completamente rasa al suolo.

L'ultimo progetto in via di attuazione riguarda le isole di Concepcion e Algeciras, nella parte nord di Palawan, nel Vicariato Apostolico di Taytay, e ha lo scopo di sostenere finanziariamente la popolazione che vive di produzione di alghe marine e di ripopolamento delle mangrovie, che proteggono le coste e creano un buon ambiente per la riproduzione dei pesci.

La famiglia dell'Apostolato del Mare Internazionale, con la sua generosa risposta ha messo in pratica l'esortazione che Papa Francesco ha rivolto a tutti noi nella succitata Enciclica: "non c'è spazio per la globalizzazione dell'indifferenza" (n. 52). Coloro che hanno avuto e che avranno la possibilità di costruire una casa su fondamenta di cemento non avranno paura perché la loro casa è costruita sulla roccia.





SRI E ITF PROMUOVONO UN NUOVO LIBRO SULLA DIFFICILE SITUAZIONE CHE VIVONO I PESCATORI

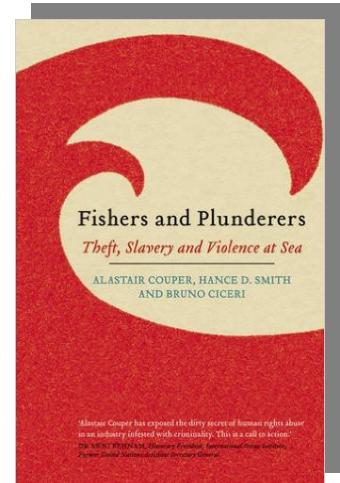
Il *Seafarers' Rights International* (SRI) e l'*International Transport Workers' Federation* (ITF) promuovono un nuovo libro sulla difficile situazione dei pescatori, che è stato pubblicato il 30 luglio scorso. *Fishers and Plunderers; Theft, Slavery and Violence at Sea*, edito da Pluto Press, esplora il lato oscuro dell'industria della pesca globale, compreso lo sfruttamento, il lavoro minorile, il crimine e il traffico di esseri umani. Scritto con l'attiva collaborazione di ITF e SRI, gli autori Alastair Couper, Hance D. Smith e Bruno Ciceri, effettuano una vasta analisi dell'industria della pesca, rafforzando la posizione di ITF e SRI secondo cui:

- i pescatori nel mondo pagano il prezzo delle pressioni economiche ed ambientali che l'industria della pesca deve oggi affrontare;
- una maggiore concorrenza e deregolamentazione, compreso il ricorso alle bandiere di comodo, esercitano una pressione sui salari e sulle condizioni dei pescatori;
- l'eccesso di capacità delle flotte di pesca e pratiche di pesca distruttive esauriscono gli stock ittici, aumentando nel contempo le pressioni economiche sull'industria;
- la pesca è la professione più pericolosa al mondo, e contrariamente ad altri settori sta diventando sempre più rischiosa (nel Regno Unito, ad esempio, nel periodo tra il 1996 e il 2005, il tasso di incidenti mortali nel settore della pesca è stato di 115 volte superiore a quello della forza lavoro complessiva);
- nella pesca d'altura, l'isolamento, la mancanza di sicurezza, gli incidenti e la violenza sono all'ordine del giorno, e in particolare coinvolgono i pescatori migranti provenienti da paesi in via di sviluppo;
- vengono sempre più alla luce casi di traffico di esseri umani, in cui gente povera diventa schiava a bordo di navi da pesca;
- le piccole comunità di pescatori, in particolare nei paesi in via di sviluppo, soffrono a causa del proliferare di grandi imprese di pesca commerciale e della pesca illegale;
- la disperazione derivante da orribili condizioni a bordo delle navi da pesca ha portato ad ammutinamenti e persino ad omicidi;
- i pescherecci sono utilizzati per attività criminali, compreso il traffico di droga. Sono stati anche sequestrati dai pirati per lanciare degli attacchi.
- La difficile situazione dei pescatori, così come l'illegalità in mare, indicano l'urgente necessità di un quadro giuridico e normativo internazionale rafforzato, che sia correttamente applicato.

Deirdre Fitzpatrick, Direttore esecutivo del Sefarers' Rights International, ha commentato: "Il SRI ha sostenuto senza esitazioni la pubblicazione di questo libro, perché ciò fa parte della nostra missione di promuovere e far progredire i diritti di coloro che lavorano in mare. I marittimi mercantili che portano merci ed energia ai consumatori di tutto il mondo sono vulnerabili allo sfruttamento e agli abusi. I pescatori che portano il pesce sulle tavole del mondo devono affrontare condizioni ancor peggiori ogni giorno. Questo libro mette in luce il reale costo umano pagato dai pescatori e le gravi violazioni dei loro diritti umani fondamentali e dovrebbe fare da catalizzatore per un cambiamento nel settore. Noi crediamo che il suo messaggio sia così importante che ne abbiamo acquistato 500 copie per distribuirle ai sindacati membri dell'ITF".

Il direttore della sezione pesca dell'ITF, Johnny Hansen, ha dichiarato: "Questi terribili risultati sottolineano la necessità di un'azione decisiva da parte del governo per affrontare questi gravi abusi. Questo libro ci ricorda opportunamente la ragione per cui ci deve essere un controllo rigoroso di tutta la filiera d'approvvigionamento che porta il pesce sulle nostre tavole, e il perché è così importante che i paesi ratifichino la Convenzione ILO 188, che mira a garantire standard decenti a bordo delle navi da pesca". Per maggiori dettagli sulla Convenzione, potete visitare il sito <http://goo.gl/UoZYM9>. Essa è trattata anche nel capitolo 14 del libro.

Chi fosse interessato a ricevere una copia GRATUITA del libro, è pregato di inviarne richiesta al seguente indirizzo e-mail: aosbruno@hotmail.com



FISHERS AND PLUNDERERS: THEFT, SLAVERY AND VIOLENCE AT SEA

di Alastair Couper, Hance D. Smith e Bruno Ciceri

“Non è pesce che state comprando, ma la vita di esseri umani”. Con questa citazione, scritta circa 200 anni fa, inizia *Fishers and Plunderers: Theft, Slavery and Violence at Sea*. Essa stabilisce la premessa e il tono per l’analisi effettuata da Alastair Couper, Hance D. Smith e Bruno Ciceri sulla nostra industria della pesca globalizzata. Tanto Couper quanto Smith sono ricercatori provetti, che hanno scritto un gran numero di articoli e di libri sulle attività marittime, che vanno dal trasporto internazionale allo sviluppo delle comunità. Dal canto suo, Ciceri apporta al libro circa 30 anni di esperienza di lavoro con i migranti e la gente del mare di tutto il mondo. Grazie a questa diversità di esperienze nel settore marittimo, gli autori tessono un’eloquente narrazione di come la richiesta mondiale e le pressioni corporative sfruttino le risorse ittiche e quanti dipendono da questa industria per la sopravvivenza.

Il punto di forza di questo libro sta nel fatto che i lettori possono approfondire la storia senza una previa conoscenza dell’industria della pesca. Ciascun capitolo si basa su quello precedente, ma può essere letto come una parte indipendente che informa i lettori sulle diverse fasi del reclutamento dei pescatori fino alla distribuzione del pescato. I lettori potranno rendersi conto della complessità della catena di approvvigionamento e delle difficoltà esistenti nel garantire e far rispettare i diritti dei pescatori. Il libro si divide in due sezioni; la prima si concentra sui meccanismi dell’industria: la distribuzione del pescato, i regolamenti nazionali e internazionali, le imbarcazioni e le attrezzature di pesca. In questa sezione, gli autori affermano che “la corsa al pesce” crea un’industria insostenibile, con conseguenze negative per gli stock ittici, le comunità marittime e la vita dei pescatori. Dato che le risorse sono sempre più scarse, pescare diventa sempre più costoso. Per tagliare le spese, si impiegano meno pescatori, si ricorre a turni di lavoro più lunghi e vecchie imbarcazioni navigano sempre più lontano dalla costa. Gli Stati costieri hanno il controllo economico esclusivo delle acque situate entro 200 miglia nautiche dalle loro coste, o fino ai confini dei Paesi limitrofi. Questo sistema avrebbe dovuto ripartire le quote, in primo luogo, ai pescatori di uno Stato costiero, e poi agli Stati esteri. Tuttavia, nella pratica, i Paesi costieri in via di sviluppo “vendono” questi diritti di pesca ai Paesi industrializzati, diminuendo così la redditività economica dei pescatori artigianali e delle loro comunità. Inoltre, ci sono già numerosi esempi di pesca eccessiva che danneggia l’ambiente e cerca di massimizzare i profitti attraverso il riciclaggio e la commercializzazione delle catture rubate.

Questa corsa al ribasso (in termini di costi del lavoro) rende una professione di per sé già rischiosa ancor più pericolosa, a motivo del proliferare di pratiche di pesca illegale, non dichiarata e non regolamentata (INN). Per alcuni Paesi dell’Africa occidentale, la pesca INN rappresenta fino al 40% delle catture nelle loro zone economiche esclusive (ZEE). Tale contesto competitivo obbliga alcuni pescatori, spesso inconsapevolmente, a vivere situazioni precarie, tra cui la schiavitù, la pirateria e il traffico di droga.

La seconda sezione si concentra su come sono reclutati i pescatori e su come sono trattati una volta che lavorano in questo settore. Gli autori forniscono un resoconto su come si creano, si modificano e si applicano gli accordi destinati a ridurre il costo del lavoro dei pescatori migranti. Spesso, tali contratti sono dubbi, visto che i migranti (e talvolta le loro comunità) devono pagare agli agenti di reclutamento le spese di viaggio e dei documenti, con la promessa che esse saranno detratte dai guadagni del pescatore, se il pescatore cioè riceverà veramente un salario alla fine della giornata.

Gli autori affrontano anche la questione dei centri regionali di reclutamento e di tratta dei pescatori, tra cui migranti ucraini che praticano la pesca a bordo di navi russe, turche o giapponesi, e quelli del sud est asiatico,

Kathleen Chiappetta accoglie con favore il libro “*Fishers and Plunderers: Theft, Slavery and Violence at Sea*”, edito dalla University of Chicago Press 2015, e lo definisce una preziosa panoramica introduttiva alla catena di approvvigionamento che sta dietro i 90 milioni di tonnellate di pesce catturato e sbucato ogni anno nell’ambito dell’industria della pesca globalizzata. Alastair Couper, Hance Smith e Bruno Ciceri si sono basati sulla loro vasta esperienza per affrontare questioni come la pesca eccessiva e la sostenibilità, nonché le condizioni lavorative, spesso spaventose, dei pescatori.

che sono vittime della tratta in Tailandia, tema di grande attualità oggigiorno. Mentre si trovano in mare, i pescatori migranti sono in balia degli elementi e del capitano. Gli autori presentano una serie di esempi agghiaccianti che descrivono forme atroci di abusi e situazioni di schiavitù. Esistono casi in cui i bambini sono usati come manodopera, i pescatori migranti subiscono percosse quotidiane, è negata loro l'assistenza medica e sono uccisi. Se riescono a fuggire, di solito non hanno un passaporto per dimostrare la loro identità per cui, a volte, sono arrestati e imprigionati. Alcuni pescatori riescono a scioperare, altri ricorrono all'ammutinamento e all'omicidio per uscire dalle situazioni precarie in cui vivono. Quel che risulta evidente dalla lettura di questo libro, è che ci sono vari gradi di abuso e che è sempre più necessario un aiuto esterno. La Nuova Zelanda, ad esempio, ha modificato la sua legislazione stabilendo che anche le imbarcazioni straniere che pescano nella sua ZEE, a partire dal 2016 dovranno operare sotto la piena giurisdizione legale del Paese (213), che comprende l'applicazione delle norme del lavoro. Inoltre, numerose sono le organizzazioni benefiche e di welfare che aiutano i pescatori a comprendere meglio i loro diritti e a reclamare i salari non corrisposti.

Il libro offre una varietà di esempi che mostrano la portata delle condizioni deplorevoli e gli abusi a cui sono sottoposti i pescatori migranti in tutto il mondo. La sua ricchezza sta nell'evocare emozioni forti attraverso la realtà secondo cui, in alcuni casi, i pescatori tirano a sorte chi sarà il prossimo giustiziato o sono utilizzati come moneta di scambio nella politica di frontiera delle Isole Spratly, una zona altamente contestata, che nelle carte di navigazione è segnalata come pericolosa. Ci sono tanti esempi di abusi per portano a chiedersi se altrettanti siano i casi in cui i pescatori sono trattati umanamente. Gli autori presentano alcuni esempi in questo senso, come quello della Nuova Zelanda, che sta affrontando e ponendo fine agli abusi che si commettono nelle sue acque territoriali.

Gli autori sono piuttosto succinti nell'evidenziare le diverse dimensioni della loro tesi, ma nel farlo non scendono troppo in profondità in una particolare questione. Per questo motivo si tratta di un eccellente testo introduttivo alla filiera mondiale della pesca. Per coloro che conoscono questa industria, il libro è ben organizzato in quanto contestualizza le questioni apportando, allo stesso tempo, un contributo ad un quadro più ampio.

Come indicato nella seconda fase del primo capitolo, il volume pretende di "sensibilizzare l'opinione pubblica sulle morti, i pericoli e le deplorevoli condizioni vissute dai pescatori che si guadagnano da vivere con il mare, e anche, e soprattutto, le comunità che dipendono da loro". Couper, Smith e Ciceri raggiungono l'obiettivo, fornendo una vasta gamma di esempi che diventano la lente attraverso cui i lettori possono vedere come vengono catturati e sbarcati ogni anno, in questa industria globalizzata, 90 milioni di tonnellate di pescato.

LA DIFFICILE SITUAZIONE DEI PESCATORI, UNA PREOCCUPAZIONE PER LA CHIESA CATTOLICA

di Greg Watts 13.11.15

Negli ultimi mesi ci siamo abituati a vedere alla televisione immagini di uomini, donne e bambini disperati che attraversano il Mediterraneo su barconi stipati all'inverosimile. E ci siamo abituati anche a sentir parlare di trafficanti in Turchia, in Nord Africa e in altri paesi, che si arricchiscono grazie alla sofferenza e alla miseria umane.

Il traffico di esseri umani è un fenomeno presente in molte parti del mondo e in una serie di circostanze. Per l'industria marittima e per quella della pesca, è diventato un problema serio, ha detto P. Bruno Ciceri, Ufficiale del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, Dicastero che esercita l'alta direzione dell'Opera dell'Apostolato del Mare a livello internazionale.

I cappellani di porto e i volontari dell'Apostolato del Mare che visitano le navi lavorano in 207 porti di 38 paesi, fornendo un'ancora di salvezza ai marittimi. Prima di entrare a far parte del Dicastero vaticano, P. Bruno ha trascorso 11 anni nelle Filippine e ha lavorato 13 anni come cappellano del porto e direttore del centro *Stella Maris* di Kaohsiung, Taiwan.



"Il traffico di esseri umani non riguarda un solo paese. Quando parliamo di tratta, di solito pensiamo ai migranti, alle donne di strada ecc.", ha detto. "Ma questo fenomeno si registra anche nell'industria della pesca e nel settore della marina mercantile. Ci sono stati perfino dei casi di navi arrivate in Gran Bretagna e in Irlanda, i cui equipaggi erano stati oggetto di sfruttamento".

Ha poi citato il caso, accaduto lo scorso anno, di 35 afgani, tra cui 13 bambini, scoperti all'interno di un container nel porto di Tilbury, nell'Essex, e che ha occupato le prime pagine dei mass media. Quando fu aperto il container, una persona fu trovata morta.

P. Bruno è co-autore di *Fishers and Plunderers: Theft, Slavery and Violence at Sea*. In molti paesi per i pescatori la realtà è lungi dall'essere la tranquilla scena che possiamo vedere sulle coste britanniche, ha detto. "Lo sfruttamento dei pescatori inizia quando molti di loro sono assunti illegalmente, sono oggetto di traffico di persone per essere destinati al lavoro forzato, oppure obbligati a firmare un contratto che non garantisce loro nessun diritto lavorativo".

"I pescatori sono sfruttati perché devono vivere sempre a bordo del peschereccio, confinati in spazi molto ridotti e rumorosi.

Sono obbligati a lavorare per lunghe ore, con ogni condizione di tempo, senza abiti adeguati, per uno stipendio molto esiguo e senza nessun tipo di previdenza sociale in caso di incidente o di decesso".

Durante una riunione della rete di organizzazioni cristiane di lotta contro la tratta (COATNET-Christian Organisations Against Trafficking NETwork), svoltasi a Parigi all'inizio di novembre, ApinyaTajit, vice-direttore dell'Apostolato del Mare a Sriracha, Tailandia, ha detto che i porti sono stati identificati come punti di transito non solo per merci e passeggeri, ma anche per le potenziali vittime della tratta per il lavoro forzato e lo sfruttamento sessuale.

"Le navi da pesca spesso operano in alto mare, a miglia di distanza da qualsiasi forma di governo o autorità riconosciuta che possa controllare e ispezionare le condizioni umane e lavorative a cui gli equipaggi sono sottoposti a bordo, così come applicare la legge e imporre sanzioni.

"I costi operativi delle navi da pesca sono estremamente elevati e gli stock di pesce stanno diminuendo, così per molte compagnie l'unico modo per restare competitive e mantenere un margine di profitto è quello di ridurre il costo del lavoro". Ella ha aggiunto che i consumatori devono essere maggiormente sensibilizzati al fatto che il pesce che generalmente è molto economico o che viene venduto a un prezzo molto competitivo spesso può derivare da compagnie che abitualmente ricorrono al lavoro forzato e alla tratta di esseri umani.

Secondo l'Ufficio delle Nazioni Unite per il controllo della droga e la prevenzione del crimine (UNODC), un numero sempre più elevato di pescatori migranti da paesi poveri del sud-est asiatico, come la Cambogia, l'Indonesia e le Filippine, sono oggetto di tratta come "manodopera per lavoro forzato o in schiavitù" a bordo di navi da pesca.

Spesso queste persone chiedono aiuto ai cappellani dell'Apostolato del Mare, come P. Isagani Fabito di Aklan, nelle Filippine. È stato grazie a lui che Vincente, un ragazzo di 34 anni che lavorava turni di 20 ore su una nave da pesca per il tonno nell'Oceano Indiano, è riuscito a fuggire. All'inizio un broker del suo villaggio gli aveva promesso un salario mensile di \$550 ma, dopo aver pagato all'incirca \$560 come onorario, arrivando all'agenzia di reclutamento a Singapore Vicente ha scoperto che avrebbe ricevuto soltanto \$200. "La prima volta che vidi il contratto, rimasisconcertato", ha detto. Ma era troppo tardi e, oberato di debiti, ha dovuto ipotecare i successivi tre anni della sua vita ad un destino incerto. Quando, dopo 10 mesi, la sua nave attraccò a Cape Town, Sudafrica, per la prima volta da quanto era partito poté chiamare la famiglia, che gli chiese di tornare a casa.

La sua famiglia allora si mise in contatto con P. Fabito, che fece in modo di trovare qualcuno dell'International Transport Workers' Federation (ITF) a Cape Town per aiutare Vincente a lasciare la nave e a metterlo su un aereo per tornare a casa. Quando arrivò a Singapore, dove doveva cambiare volo, un altro cappellano dell'AM lo stava aspettando. "Avevo paura che qualcuno della compagnia sarebbe andato a prenderlo in aeroporto per imbarcarlo di nuovo", disse allora P. Fabito.

Roger Stone, il cappellano del porto di Southampton e Portsmouth, ha affermato che il traffico non è frequente sulle navi che entrano nei porti del Regno Unito ma, quando accade, si tratta di una cosa molto grave. "Ho assistito filippini vittime della tratta di esseri umani. Lo sono anche i marittimi di altri paesi quali il



Christian Organisations Against
Trafficking in Human Beings

Ghana, ad esempio, così come lo era quasi certamente anche un marittimo che ho incontrato e che veniva dal Kenya. Queste persone non si rendono necessariamente conto del fatto di essere vittime poiché capiscono di essere in trappola ma allo stesso tempo possono sentirsi in debito con i loro trafficanti”.

Per Roger i porti devono essere più attenti alle possibilità di traffico di esseri umani. “I porti possono non riconoscere subito che i marittimi che rivelano le terribili condizioni in cui devono lavorare possono essere vittime potenziali di traffico. A volte non se rendono conto affatto”.

Lo scorso anno, l’International Labour Organization (ILO) ha adottato un nuovo protocollo per sradicare le forme contemporanee di schiavitù, un’iniziativa accolta con favore dal Direttore nazionale dell’Apostolato del Mare di Gran Bretagna, Martin Foley. “I marittimi e i pescatori lavorano in uno degli ambienti più pericolosi e troppo spesso i governi e le autorità chiudono un occhio di fronte alle pessime condizioni che molti sono costretti a sopportare”. “Abbiamo letto del brutale trattamento a cui sono sottoposti i lavoratori in Tailandia che operano nel settore della produzione di pesce. Purtroppo queste spaventose condizioni non riguardano solo quel paese”.

L’Apostolato del Mare è stato in prima linea nella lotta contro il traffico nel mondo del mare. Agli inizi degli anni novanta, l’AM delle Filippine ha lanciato una campagna per far conoscere ai contadini poveri il fenomeno della tratta e del lavoro forzato. Più di recente la Federazione Italiana dei centri Stella Maris in Italia ha messo in atto un progetto denominato “Haven in Harbour”, nell’ambito del programma europeo *“Prevention of and against Crime”* (ISEC) - *Trafficking in Human Beings”*, in quattro porti italiani: Genova, Bari, Siracusa e Trieste.

Il 25 novembre P. Ciceri ha partecipato ad un incontro ad Oslo organizzato dall’ILO per parlare della tratta nell’industria della pesca. E ci sono progetti per realizzare incontri il prossimo anno in ciascuna della nove regioni dell’AM, per analizzare il modo migliore con cui i cappellani di porto possono aiutare le vittime della tratta e cosa possono fare per cercare di affrontare questo fenomeno.

“I cappellani di porto dell’Apostolato del Mare nel mondo realizzano un grosso lavoro e aiutano le vittime della tratta”, ha detto P. Bruno. “Ma si tratta di un fenomeno di cui tutti noi dovremmo preoccuparci”.

COOPERAZIONE PER COMBATTERE LA TRATTA DEI MARITTIMI

INCONTRO BIENNALE DEI MEMBRI DELLA COATNET

Parigi, 9-11 Novembre 2015



Generalmente quando si parla di tratta di esseri umani, si tende a pensare alla tratta di donne e bambini per lo più per l’industria del sesso e, talvolta, come lavoro forzato in certe fabbriche di città industriali. Inoltre noi associamo il contrabbando e il traffico di merci all’industria marittima, ma non a quello di persone. Tuttavia, pochi di noi pensano che la tratta di persone possa essere fortemente associata all’industria marittima. Abbiamo visto nelle notizie come a volte i container siano usati come mezzi per il trasporto di persone da un paese all’altro, ma è soprattutto nel settore della pesca che il traffico di esseri umani per ogni scopo raggiunge l’apice.

Alcuni mesi fa, il Governo indonesiano ha lanciato un’offensiva contro le navi da pesca tailandesi che operano nelle sue acque territoriali, e ha trovato un gran numero di pescatori (tailandesi, vietnamiti, cambogiani e birmani) portati dai loro paesi con la promessa di un lavoro all’estero. Nelle isole di Ambon e Benjina (Indonesia) sono stati scoperti accampamenti nella giungla, dove le vittime erano tenute prigioniere e alimentate con animali selvatici e poco altro.

Quando erano necessarie, queste persone venivano portate a lavorare su barche da pesca e poi riportate nella giungla. C’erano anche molte tombe senza nome, solo la nazionalità, presumibilmente persone che sono morte o sono state uccise per motivi che non sapremo mai. Questa situazione tragica e incredibile ha occupato le prime pagine di molti quotidiani internazionali, mentre precedenti articoli, reportage e video hanno denunciato le condizioni umane e lavorative di sfruttamento in cui molti pescatori, non solo in Asia, vivono per fornire prodotti ittici a buon mercato alla grande distribuzione in tutto il mondo.

Tuttavia, questa esposizione internazionale ha prodotto pochissimi risultati se non addirittura nessuno. In primo luogo perché le navi da pesca spesso operano in alto mare, a miglia di distanza da qualsiasi forma di governo o autorità riconosciuta che possa controllare e ispezionare le condizioni umane e lavorative a cui gli equipaggi sono sottoposti a bordo, così come applicare la legge ed imporre sanzioni. In secondo luogo, i costi operativi delle navi da pesca sono estremamente elevati e gli stock di pesce stanno diminuendo, così per molte compagnie l'unico modo per restare competitive e mantenere un margine di profitto è tagliare il costo del lavoro. Il motivo principale per cui le persone sono vittime della tratta per il lavoro forzato nell'industria della pesca è il profitto!

L'Apostolato del Mare della Chiesa cattolica, fin dalla sua fondazione nel 1920, fornisce assistenza pastorale ai marittimi, ai pescatori e alle loro famiglie. Esso è in prima linea nella prevenzione della tratta di persone e nella lotta contro lo sfruttamento e gli abusi all'interno dell'industria marittima. Molti dei centri *Stella Maris* che occupano una posizione strategica nei porti del mondo, hanno offerto rifugio a coloro che hanno cercato di sfuggire alla trappola letale del traffico e della rete dei contrabbandieri. Cappellani e volontari hanno accolto e sostenuto (materialmente e spiritualmente) le vittime che hanno denunciato i metodi usati dai trafficanti per trarre in inganno.

L'Apostolato del Mare è stato in prima linea per prevenire e combattere il traffico fin dai primi anni novanta, quando nelle Filippine fu lanciata una campagna dal titolo "Anti-Illegal Recruitment Consciousness Year Program", che mira ad educare le persone, specialmente delle zone rurali, a non accettare offerte di lavoro o firmare contratti che promettono lavoro all'estero da parte di individui senza scrupoli.

Dal mese di giugno 2013 al novembre 2014, in Italia la Federazione Nazionale *Stella Maris* ha realizzato il progetto "Haven in Harbour" nell'ambito del programma europeo "Prevention of and against Crime" (ISEC) - *Trafficking in Human Beings*" in quattro porti italiani (Genova, Bari, Siracusa e Trieste). In questo progetto per la prima volta i porti sono stati identificati come "punti di transito" per potenziali vittime della tratta (per maggiori informazioni: <http://www.haveninharbour.com/>).

Come Apostolato del Mare Internazionale siamo ansiosi di collaborare più strettamente con il "Migration and Refugees Service" della Conferenza dei Vescovi Cattolici degli Stati Uniti (USCCB/MRS).

Tuttavia, credo che se vogliamo raggiungere dei risultati nella prevenzione, protezione e repressione del traffico di esseri umani specialmente nel settore marittimo, è necessario rafforzare la nostra cooperazione e collaborazione non solo tra noi membri del COATNET, ma anche con i governi, le aziende ittiche e i consumatori.



- Dobbiamo invitare i governi attraverso le autorità competenti (controllo dello Stato di approdo, Guardia Costiera, Stati di bandiera, autorità portuali, ecc.) ad intensificare le ispezioni e i controlli non solo quando le navi da pesca sono in porto, ad ispezionarle verificandone la conformità alle convenzioni e ai regolamenti marittimi per quanto riguarda il trattamento umano e lavorativo dei pescatori.
- Dobbiamo chiedere che le compagnie di pesca formino il loro personale per identificare punti vulnerabili o deboli all'interno delle loro catene di approvvigionamento, dove potrebbero essere utilizzate persone vittime della tratta e scegliere fornitori che dichiarino chiaramente che nelle loro operazioni di pesca non utilizzano il lavoro forzato.
- Dobbiamo organizzare campagne di sensibilizzazione dei consumatori sullo sfruttamento e gli abusi che avvengono nel settore della pesca e sul fatto che i prodotti a buon mercato spesso sono il risultato del lavoro forzato e della tratta di esseri umani.

Come Apostolato del Mare siamo impegnati nella prevenzione e nella lotta alla tratta e al lavoro forzato nel settore marittimo, fornendo istruzione alle persone vulnerabili che vivono in situazione di povertà. I Centri *Stella Maris* continueranno ad offrire rifugio e sostegno alle vittime e ad aiutarle a ricostruire la loro vita, una volta libere dalla schiavitù. I nostri cappellani e volontari continueranno a visitare i porti e faranno attenzione a rilevare eventuali vittime di tratta e lavoro forzato. Noi ci auguriamo di poterlo fare assieme a voi.

ApinyaTajit, Vice-Direttore, Apostolato del Mare,
Sriracha, Diocesi di Chanthaburi, Tailandia

CONFERENZA INTERNAZIONALE SULLO SFRUTTAMENTO DEL LAVORO NELL'INDUSTRIA DELLA PESCA NELLA REGIONE ATLANTICA

Una Conferenza internazionale sullo sfruttamento del lavoro nell'industria della pesca nella Regione Atlantica si è svolta ad Oslo, Norvegia, dal 25 al 26 Novembre per parlare di lavoro forzato e di tratta di esseri umani nell'industria della pesca.

L'obiettivo della Conferenza di Oslo era quello di discutere su buone pratiche, soluzioni e metodi innovativi per affrontare la questione dello sfruttamento del lavoro nel settore della pesca.

I problemi allo studio comprendevano le responsabilità di Stati di bandiera, Stati costieri, Stati di approdo e Stati nazionali dei pescatori. La discussione era volta a promuovere un'azione nazionale e internazionale efficace per porre fine al lavoro forzato e al traffico di esseri umani e a promuovere il lavoro dignitoso nella pesca. L'incontro era incentrato sulla regione atlantica, ma ha riunito esperti di tutto il mondo per facilitare un interscambioproficcio .

I partecipanti alla Conferenza di Oslo erano:

- rappresentanti di organizzazioni governative, lavoratori e datori di lavoro;
- esperti sulla pesca illegale, non dichiarata e non regolamentata (IUU) e su attività di pesca criminali;
- esperti in materia di sfruttamento del lavoro nel settore della pesca (applicazione della legge, tutela dei lavoratori e/o rimpatrio delle vittime della tratta di persone);
- osservatori di altre organizzazioni internazionali, ONG e mass-media.

I partecipanti provenivano dai seguenti paesi di tutte le regioni del mondo: Argentina, Austria, Belgio, Brasile, Cambogia, Colombia, Danimarca, Etiopia, Finlandia, Francia, Germania, Ghana, Islanda, Indonesia, Italia, Myanmar, Namibia, Paesi Bassi, Nuova Zelanda, Nigeria, Norvegia, Panama, Papua New Guinea, Filippine, Romania, Russia, Spagna, Sudafrica, Svizzera, Tailandia, Ucraina, Regno Unito, Stati Uniti, Uruguay e Santa Sede.

OSLO,
25-26
Nov.
2015



International Conference on Labour Exploitation
in the Fishing Sector in the Atlantic Region



Tailandia—pescatori migranti

L'APOSTOLATO DEL MARE INTERNAZIONALE

VISITA L'EQUIPAGGIO DELLA 'MN BRITANNIA'

La Britannia era stata inaugurata da Sua Maestà la Regina Elisabetta II nel corso di una cerimonia svoltasi a Southampton il 10 marzo 2015. Dopo aver completato le procedure per l'imbarco, Mons. Joseph Kalathiparambil, che era accompagnato da P. Bruno Ciceri e dalla Sig.ra Antonella Farina, le due persone che lavorano nel settore dell'Apostolato del Mare del Dicastero Vaticano, è stato accolto a bordo dal Comandante David Pembridge e durante una breve cerimonia i due si sono scambiati i crest dell'Apostolato del Mare e della Britannia.

A causa del mare cattivo, la nave era arrivata in porto con un'ora di ritardo, rallentando così lo sbarco dei passeggeri per il tour di Roma. Pertanto, gran parte dei 1.350 membri dell'equipaggio erano occupati nei servizi ordinari di pulizia e non hanno potuto assistere alla Santa Messa celebrata dal Vescovo Joseph nel teatro della nave. Molti di loro provengono da Paesi cattolici, in buona parte sono indiani e filippini, e per loro si è trattato di un momento particolarmente commovente.

Mons. Kalathiparambil, che da quasi 5 anni è Segretario del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, ha quindi compiuto un tour della nave accolto con particolare calore dall'equipaggio nella cui mensa ha infine pranzato.

Era presente a bordo anche il Diacono Roger Stone, cappellano del porto di Southampton, *home port* della nave, che ha affermato come questa visita abbia sottolineato la particolare sollecitudine della Chiesa per i marittimi attraverso la sua rete di cappellani in molti porti del mondo e a bordo delle navi da crociera della P & O Cruise.

Il Diacono Roger ha detto che 'la singolare cooperazione esistente tra la compagnia P & O e l'Apostolato del Mare è molto apprezzata dall'equipaggio, che sa che il cappellano è qualcuno su cui poter contare per un sostegno spirituale ed emotivo'. Roger aveva benedetto la nave, fiore all'occhiello della flotta della P&O Cruises, il giorno del viaggio inaugurale da Southampton a marzo.

La visita è stata un'opportunità unica per ribadire con le compagnie di crociera l'impegno e l'interesse della Chiesa per il benessere dei marittimi; per esprimere la solidarietà e la vicinanza della Chiesa a tutti

S.E. Mons. Joseph Kalathiparambil,
Segretario del Pontificio Consiglio
della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti,
che coordina le attività a livello internazionale
dell'Apostolato del Mare,
ha visitato il 16 ottobre a Civitavecchia
la nuova nave da crociera Britannia
(141.000 tonn.), della P & O Cruises,
prima che si riposizionasse nel Mar dei Caraibi
per la stagione invernale.



coloro che, per diverse ragioni, si trovano a navigare e in particolare all'equipaggio della Britannia; per portare il conforto della fede a tutti i membri dell'equipaggio che si professano cristiani; infine, per sostenere e riaffermare il lavoro e l'impegno di tutti i cappellani di bordo.

OMELIA DURANTE LA MESSA A BORDO DELLA "BRITANNIA"

S.E. Mons. Joseph Kalathiparambil

Come si afferma nel preambolo della Lettera Apostolica Motu Proprio sull'apostolato marittimo: "Stella Maris è da lungo tempo l'appellativo preferito con cui la gente del mare si rivolge a Colei nella cui protezione ha sempre confidato: la Vergine Maria".

È per questa ragione che abbiamo scelto la messa in onore di Maria, *Stella del Mare*. Vorrei invocare su ognuno di voi e sui membri delle vostre famiglie, ovunque essi si trovino, la benedizione e la protezione della nostra Madre celeste.

Conosciamo tutti il racconto del Vangelo che abbiamo appena ascoltato. Maria, una giovane e semplice ragazza di Nazareth viene scelta da Dio per essere la Madre del Salvatore del mondo.

Ella fu colta da sorpresa dai saluti dell'angelo del Signore ed era ancor più confusa dal piano che le fu presentato. Non aveva dubbi ed aveva paura, ciononostante rispose "SI" al Signore. Dal momento in cui l'Angelo la lasciò, Maria iniziò a vivere con fede fiduciosa nel Signore, anche quando non capiva ciò che le stava accadendo. Ella perciò fu capace di assolvere la missione affidatole di portare Gesù Cristo al mondo.

Quando riflettiamo sull'Annunciazione e sulla cooperazione di Maria con Dio per realizzare il suo piano di sal-

vezza,

riflettiamo anche sulla nostra vocazione e sulla chiamata che il Signore fa a ciascuno di noi di collaborare a portare Cristo nel mondo di oggi.

Spesso pensiamo che la chiamata di Dio sia riservata soltanto ai sacerdoti e alle religiose che hanno consacrato la propria vita a Cristo. Ma dimentichiamo che Dio chiama tutti noi a fare la Sua volontà e ad essere Suoi testimoni qualunque sia la professione che scegliamo e la nostra condizione di vita.

Tutti noi sappiamo che fare la volontà di Dio a volte non è facile poiché Dio ci chiede di essere sinceri, onesti, fedeli, gentili e generosi, mentre noi tendiamo a fare l'esatto contrario perché è più facile. Nelle nostre preghiere, e specialmente quando recitiamo il Padre nostro, diciamo: "Sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra". Possiamo chiedere l'aiuto del Signore per assisterci ad essere come la Santa Vergine Maria che fece la volontà di Dio anche quando era difficile. Nel fare la volontà del Signore, diventiamo testimoni credibili di Gesù Cristo.

In questo mondo particolare in cui lavorate c'è un grande bisogno di testimonianza cristiana. Dovete tener presente che non siete a bordo soltanto per guadagnare denaro per la vostra famiglia (cosa importante, naturalmente) ma anche per testimoniare Gesù Cristo. Con il vostro amore l'uno per l'altro, con la pazienza e la gentilezza per tutti coloro che sono a bordo, con il sorriso e la gentilezza nonostante le difficoltà, voi proclamate che Cristo è nel vostro cuore e, seguendo con gioia l'esempio di Maria, voi portate Gesù a tutti i passeggeri e ai membri dell'equipaggio.

Il Signore vi accompagni sempre e Maria, *Stella del Mare*, vi sostenga in questa vostra missione.



Sala di preghiera dei marittimi sulla Britannia



Tutti noi sappiamo che fare la volontà di Dio a volte non è facile poiché Dio ci chiede di essere sinceri, onesti, fedeli, gentili e generosi, mentre noi tendiamo a

fare l'esatto contrario perché è più facile. Nelle nostre preghiere, e specialmente quando recitiamo il Padre nostro, diciamo: "Sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra". Possiamo chiedere l'aiuto del Signore per assisterci ad essere come la Santa Vergine Maria che fece la volontà di Dio anche quando era difficile. Nel fare la volontà del Signore, diventiamo testimoni credibili di Gesù Cristo.

In questo mondo particolare in cui lavorate c'è un grande bisogno di testimonianza cristiana. Dovete tener presente che non siete a bordo soltanto per guadagnare denaro per la vostra famiglia (cosa importante, naturalmente) ma anche per testimoniare Gesù Cristo. Con il vostro amore l'uno per l'altro, con la pazienza e la gentilezza per tutti coloro che sono a bordo, con il sorriso e la gentilezza nonostante le difficoltà, voi proclamate che Cristo è nel vostro cuore e, seguendo con gioia l'esempio di Maria, voi portate Gesù a tutti i passeggeri e ai membri dell'equipaggio.

Il Signore vi accompagni sempre e Maria, *Stella del Mare*, vi sostenga in questa vostra missione.

L'APOSTOLATO DEL MARE DEL NORD AMERICA SI INCONTRA IN CANADA

(Montreal, Québec, Canada, settembre 2015)

FLUSSI E RIFLUSSI

DI KAREN PARSON

In concomitanza con la Conferenza della NAMMA si è svolto l'incontro dell'Apostolato del Mare del Nord America. Nel preparare la riunione, ho voluto riprendere un argomento presente nel questionario che avevo inviato ai cappellani del Nord America e dei Caraibi per l'incontro di New Orleans del marzo scorso, e che non avevamo potuto affrontare allora. Esso riguardava "il problema dell'invecchiamento dei cappellani".

La pastorale marittima è nata molti anni fa. Agli inizi era meno organizzata ed era piuttosto un ministero improvvisato. La storia dell'Apostolato del Mare (AM) inizia formalmente a Glasgow, in Scozia, nel 1920, ma i cappellani di porto possono far risalire le loro radici al mare di Galilea e a nostro Signore che annunciava il Vangelo anche ai pescatori e alle loro comunità. Negli Stati Uniti l'AM è diventato formalmente un ministero nel 1943. Per quanto riguarda il Canada, invece, non sono riuscita a sapere quando i cappellani hanno mosso i primi passi. Anche per i Caraibi la storia è piuttosto vaga. Ricordo una qualche attività a San Juan negli anni '80 o '90, ma per quanto ne so, oggi c'è pochissimo.

Nel corso degli anni abbiamo visto le esigenze dei marittimi cambiare. Quando ho cominciato a visitare le navi oltre 30 anni fa, la cosa più importante era accompagnare i marittimi dalle navi ai centri così che potessero telefonare alla famiglia o comprare un francobollo per spedire una lettera a casa. Era quello che chiedevano e di cui avevano maggiormente bisogno, ma volevano anche libri e riviste!

Coloro che, come noi, operano in questa pastorale da un po' di tempo hanno assistito al cambio della guardia almeno un paio di volte. Molti hanno lasciato questa terra, tra gli altri P. Rivers Patout, P. Anthony, P. Jim Horan, P. Vince Patrizi, P. Jim Keating, P. Mario Balbi, Alice Malloy, il diacono Tom Hunter, il cap. Steve Smokovich, Charlotte Smith, P. Marc Caron, P. Guy Bouille. Ci sono altri, invece, che ci hanno preceduto in questo cammino e che sono ancora tra di noi, pur non essendo più attivi.

Uno di questi è P. Rick Hartmann, già cappellano del porto di Detroit, Michigan. Fu lui che, a motivo dei suoi numerosi impegni parrocchiali, incoraggiò 50 ministri laici dell'Arcidiocesi di Detroit a servire i marittimi nel porto. Tra di loro c'ero anche io. P. Rick ora vive in una casa di riposo ed è sempre molto legato alla mia famiglia. Ha celebrato il funerale dei miei genitori e le nozze di mio figlio Dan con Amy.

Recentemente mi ha inviato una lettera in cui mi scrive: *Karen, so che a Montreal parlerai di coloro che ci*

BENVENUTO VESCOVO DOWD!

Prima della conferenza annuale della North American Maritime Ministry Association (NAMMA) a Montreal, Quebec, i membri dell'Apostolato del Mare del Canada si sono riuniti per salutare il nuovo Promotore episcopale, S.E. Mons. Thomas Dowd, Vescovo Ausiliare di Montreal, e per congratularsi con P. Andrew Thavarajasingam per essere stato nominato Direttore nazionale del Canada! Nella foto P. Bruno Ciceri accoglie il vescovo Thomas Dowd nella famiglia dell'AM.

La settimana era iniziata con una serata conviviale presso la residenza del Vescovo per conoscerci. Tra gli ospiti c'erano il Vescovo Promotore degli USA, S.E. Mons. Kevin Boland, il rappresentante del Pontificio Consiglio P. Bruno Ciceri, il Coordinatore regionale per l'America del Nord e i Caraibi Karen Parsons, il Direttore nazionale P. Andrew e i cappellani dell'AM del Canada. La mattina seguente il Vescovo Dowd, P. Andrew, P. Bruno e i cappellani canadesi si sono incontrati per discutere su come portare avanti l'Apostolato del Mare in Canada. Si è trattato di un incontro molto produttivo, conclusosi con la Messa celebrata dal Vescovo Thomas Dowd. Siamo molto felici che l'Apostolato del Mare in Canada sia nelle mani del Vescovo Dowd e di P. Andrew. La Madonna *Stella del Mare* li benedica e li guidi negli anni a venire!



hanno preceduto in questa pastorale. Vorrei che ricordassi P. John McCormick, redentorista, che, oltre ai compiti connessi con la Parrocchia del Santissimo Redentore a Detroit, di cui fu vice-parroco dal 1955 al 1965, si assunse anche l'impegno di visitare i marittimi in porto. Non era un cappellano e non conosceva l'Apostolato del Mare ma ne comprese la necessità. Mentre pregavo questa mattina mi sono ricordato di un'altra persona che ebbe un ruolo importante nell'avvio di questo ministero qui a Detroit. Sto parlando di Florence Edelbrock, che "perseguitava" il Cardinale Szoka perché desse inizio a questo importante ministero pastorale. Quando il Cardinale mi nominò cappellano del porto a partire dalla mia parrocchia, All Saints, che era vicina al porto, durante ogni Messa la signora Edelbrock incoraggiava i fedeli laici a partecipare all'AM. Inviammo una lettera a tutte le parrocchie dell'arcidiocesi e in breve 50 ministri laici chiesero di poter diventare visitatori delle navi. Tra di loro c'eri tu! Il termine "cattolico" assunse veramente il significato originale di "universale", in quanto le persone che servivamo provenivano da tutto il mondo. Il semplice "sì" di un sacerdote redentorista e di una laica riuscirono ad aprire gli occhi e il cuore di quei volontari. Grazie, Signore! - P. Rick.



Non dobbiamo mai dimenticare la nostra storia. Tutti noi percorriamo la strada insieme, almeno per un periodo. Quando cominciai a lavorare nell'Apostolato del Mare nel 1985 ero giovanissima. Ho imparato tanto dall'esperienza dei cappellani. Ora la maggior parte dei giorni in cui mi sono arrampicata sulla passerella è alle mie spalle e, anche se probabilmente ho ancora una diecina d'anni prima del collocamento a riposo, non si sa mai quando il Signore potrebbe dire "basta".

Una pastorale come questa è sicuramente impegnativa. Finché siamo sani e ci sentiamo bene non importa quanti anni abbiamo, giusto? Si e no. Ho conosciuto cappellani di porto che hanno lavorato bene anche ad 80 anni. Alcuni hanno continuato a salire la passerella e a visitare le navi mentre altri hanno optato per un lavoro più "sedentario" nel centro.

Il lavoro è una benedizione. Finché siamo in grado di farlo, e di farlo bene, dobbiamo continuare ma nel frattempo dobbiamo cominciare a pensare a quando inevitabilmente arriverà il giorno in cui non potremo più salire una passerella od essere efficaci: allora cerchiamo di essere un mentore per qualcuno di modo che possa avere il nostro stesso entusiasmo per questo bel ministero; di attrarre membri giovani della Chiesa per condividere questa pastorale ben prima che si preveda di lasciare; se possibile, collaboriamo con il nostro vescovo per individuare la persona che prenderà il nostro posto.

Ancor prima di iniziare a pensare al ritiro può essere necessario considerare un modo diverso di fare le cose mentre il corpo invecchia. Le ginocchia cominciano a farci male mentre saliamo la passerella? Fatichiamo di più dopo una lunga giornata sulle banchine o dopo aver portato in giro i marittimi? Restiamo senza fiato quando saliamo sulle navi? Esitiamo maggiormente a dover affrontare passerelle pericolose?

Alcune cose a cui pensare e da chiederci: quali problemi affrontiamo ora rispetto a 10 anni fa? Dove vediamo noi stessi e dove vediamo il nostro ministero nei prossimi anni? Ad un certo punto entreremo nelle fila di "coloro che sono venuti prima": come prepareremo la successiva generazione per portare avanti questo ministero?

LA PARTECIPAZIONE DELLA COMUNITÀ

Passiamo ora ad un altro argomento, quello della partecipazione della comunità, altro tema importante per i cappellani che hanno compilato il questionario dello scorso anno. Siccome molti dei nostri centri sono ecumenici, la partecipazione della comunità può provenire da fonti diverse, come chiese di tutte le confessioni, scuole, gruppi scout, accademie marittime, gruppi sociali, ecc. Il loro coinvolgimento potrebbe andare dal preparare regali per Natale, o fare volontariato una notte o due al centro, al guidare un furgone od occuparsi della raccolta fondi, e così via. Quello che mi piacerebbe mettere a fuoco è la partecipazione della comunità, sotto forma di partnerariato, con le nostre comunità cattoliche (cioè le parrocchie). Anche in questo caso, possiamo dire che ai vecchi tempi era molto più facile perché coloro che visitavano le navi non avevano bisogno di carte TWIC o altri documenti d'identificazione. Ora chi è disposto a fare questo lavoro, deve pagare di tasca propria una tassa di \$130 per la TWIC, o equivalente in Canada, oppure è il centro a dover coprire il costo e sperare che il volontario duri più di una settimana o due. Le parroc-

chie vicino al porto sono le fonti migliori per la partecipazione della comunità cattolica ma non devono essere soltanto quelle. Ricorderete che P. Hartmann aveva inviato una lettera a tutte le parrocchie dell'arcidiocesi. Parlando ai vari gruppi ecclesiali, o ad associazioni di donne o uomini, possiamo trovare un paio di persone - o anche una soltanto - che potrebbero essere interessate al nostro ministero. Iniziamo con un orientamento nel nostro centro: un buon fondamento nella Scrittura, lezioni di ascolto empatico, la conoscenza di ciascun volontario attraverso colloqui informali, preparazione sulla diversità culturale, e applicazione pratica sono sempre cose utili. Queste persone non avranno subito bisogno di una carta TWIC poiché per un po' dovranno fare una sorta di tirocinio. Sarà necessario prima formarli e poi fare un passo indietro e osservare come lavorano. Dobbiamo essere consapevoli che li stiamo inviando sulle navi in rappresentanza dell'Apostolato del Mare.

Parlate con il direttore del diaconato della vostra diocesi per vedere se è possibile spiegare ai candidati al diaconato in cosa consiste l'Apostolato del Mare. Non possono scegliere di servire in questa pastorale se non ne conoscono l'esistenza. Chiedete al vostro parroco di individuare un laico nella parrocchia che potrebbe lavorare in questo ministero, o fatelo voi stessi se siete un pastore o un diacono di una parrocchia vicino al porto. Così è successo a me. Da fedele laica che pregava Gesù perché mi facesse vedere dove aveva bisogno di me per servire il suo popolo, sono diventata un cappellano del porto, nominata dal mio Vescovo oltre 30 anni fa.

Questo ministero non è per tutti. Ma ci sono cattolici là fuori che vi si potrebbero appassionare. Ecco allora alcune domande che dobbiamo porci: abbiamo mai reclutato volontari laici cattolici? Come li abbiamo trovati? Come li abbiamo preparati? Riconosciamo che la pastorale dei marittimi può essere amministrata dai laici in collaborazione con il sacerdote che si preoccupa della cura sacramentale?



DUE CAPPELLANI DEL CANADA CHE CI MANCHERANNO

Il Canada ha perso due belle persone che sono state cappellani dell'Apostolato del Mare per molti anni.

P. **MARC CARON** (Quebec City) è spirato in Quebec il 10 giugno 2015 all'età di 93 anni e 9 mesi. Membro della Community of Brothers del Seminario di Quebec, dopo gli studi fu ordinato nel giugno 1946. Ha conseguito la licenza in teologia nel 1947 e il permesso di insegnare nel 1956. La sua carriera è iniziata presso il Petit Séminaire del Quebec, dove ha insegnato francese e inglese fino al 1984. I suoi compiti principali comprendevano: cappellano del Petit Séminaire, Confessore degli studenti e docente di catechismo fino al 2002, Cappellano del Circolo Missionario 1956-1964, Direttore del Centro Diocesano di Cap Rouge. Tra il 1975 e il 2002 è stato cappellano della Catholic Women's League e del Children's Adaption Centre, oltre ad essere parroco della parrocchia latinoamericana del Quebec. Infine sarà sempre ricordato dai membri della *Maison du Marin* del Québec e dai numerosi navigatori che hanno visitato quel centro tra il 1986 e il 2011 di cui fu il cappellano più attivo e amato.

P. **GUY BOUILLE** (Montreal) è scomparso il 5 Ottobre 2015 all'età di 89 anni. Membro della Society of Mass, P. Guy è stato cappellano del porto di Montreal per molti anni. Karen Parson ci ha scritto: "Quando gli ho fatto visita in ospedale, stava dormendo ma dopo ha aperto gli occhi e ha sorriso. Gli ho tenuto la mano e lui l'ha stretta per rispondermi. Era così felice. Gli ho detto che tutti i suoi amici erano riuniti per la conferenza della NAMMA e gli ho chiesto se voleva salutarli. Mi ha stretto forte la mano in risposta. Quel giorno era con me anche P. David Mulholland, sacerdote anglicano di Toronto. Abbiamo pregato insieme e io l'ho benedetto. Prima di partire ha raccolto tutte le sue forze per abbracciarmi e mi ha sussurrato: "Ti voglio bene". Sono tornata in ospedale il venerdì successivo al termine della conferenza. P. Guy non era più cosciente. Sapevo che la fine era vicina. Mi sono seduta accanto a lui e ho recitato il rosario. Dopo un'ora l'ho baciato sulla testa e l'ho lasciato per l'ultima volta.

Ho poi saputo da P. Andrew, Direttore Nazionale del Canada e cappellano del porto di Montreal, che P. Guy era morto. Riposi in pace. Amen".



OMAGGIO ALL' "AMMIRAGLIO"

La scomparsa di Mons. André Lefevre

Mons. Lefeuve era nato ad Auray, Francia, il 10 settembre 1921. La morte è sopraggiunta il 19 luglio 2015, al Croisic, Nantes, dove risiedeva.

Dapprima cappellano della scuola di navigazione, cappellano per la pesca in Loire-Atlantique e cappellano del porto di St Nazaire, nel 1954 André viene incaricato della Mission de la Mer in Francia. Nel 1966 è chiamato a Roma dove diventa Cappellano generale delle Opere Marittime e membro del Consiglio Superiore dell'Apostolato del Mare nel febbraio 1966.

Con la creazione nel 1970 della Pontificia Commissione per le Migrazioni e il Turismo (dove resterà quasi 30 anni), diventa il responsabile dell'Apostolato del Mare Internazionale per i paesi di lingua francofona, assieme a Mons. Francis S. Frayne, di Liverpool, per i paesi anglofoni.

Era conosciuto come l'Ammiraglio, soprannome legato al berretto di marinaio che portava calato sulla testa.

Dotato di una grande vivacità di spirito e mosso dalla preoccupazione di incontrare i nostri contemporanei, è stato profeta di quella "Chiesa in uscita missionaria" tanto voluta da Papa Francesco, come ha detto S.E. Mons. Jean-Paul James, Vescovo di Nantes, durante il funerale il 22 luglio nella Cattedrale di Nantes.

André ha dedicato la sua vita di sacerdote ai marittimi, ai migranti, all'umanità in viaggio. Lo affidiamo a Dio e trasmettiamo alla sua comunità e alla sua famiglia l'assicurazione delle nostre preghiere e le nostre più sincere condoglianze.

OMELIA TENUTA DURANTE IL FUNERALE DI MONS. LEFEUVRE

Abbiamo ascoltato la parola dell'apostolo Giovanni: "Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma coi fatti e nella verità" (1 Gv 3, 18). Non è un'imposizione quella che ci rivolge l'apostolo Giovanni, ma le sue parole sono il frutto della sua vicinanza quotidiana, e di diversi anni, con Gesù Cristo.

È giusto ascoltare queste parole nel momento in cui tutti gli amici e la famiglia di André sono riuniti attorno a lui per un'ultima volta. È con emozione che prendo la parola per la prima volta in questa cattedrale, dove sono stato battezzato!

"Non amiamo a parole né con la lingua, ma coi fatti e nella verità". André ha vissuto questo amore con i fatti e tutti noi qui presenti ne stiamo stati i testimoni e i beneficiari. Egli praticava quotidianamente l'invito dell'apostolo Giovanni: ci accoglieva a braccia aperte, ci abbracciava con calore, con un sorriso pieno di bontà e allo stesso tempo di malizia, sorriso del volto e degli occhi ma anche bontà e sorriso del cuore.

Per André "amare coi fatti e nella verità" assumeva anzitutto la forma dell'ospitalità, quando era a Roma, o qui a Nantes nella via Malherbe, o fino agli ultimi tempi nel suo piccolo alloggio al Croisic. Di questa ospitalità e accoglienza siamo stati beneficiari noi quattro sacerdoti della "Mission de France" che sbucammo a Roma per studiare arabo e islamistica, suscitando qualche timore negli habitué di San Luigi dei Francesi. André e Roger Etchegaray ci hanno offerto ospitalità, la stessa ospitalità che egli praticava da tempo con i marittimi e con i sacerdoti naviganti presso la "Mission de la Mer", in Rue de la Quintinie, a Parigi. Ospitalità che superava la cerchia degli amici e che lo spinse a creare il "Centre pastoral d'accueil St Louis" a Roma affinché ogni pellegrino francese potesse essere accolto in quella città.

"Amiamo con i fatti e nella verità", ci dice l'apostolo Giovanni. Papa Francesco invita la Chiesa universale ad entrare nell'anno della Misericordia, André ce ne ha mostrato la strada. Uomo della riconciliazione e dell'accoglienza di coloro che sono maltrattati dalla vita e che in lui trovavano un confidente, André sapeva essere testimone della misericordia di Dio, secondo la maniera con cui il Padre accoglie il

figlio che ritorna, nella parola evangelica del “figiol prodigo”. Cercava di avere lo stesso sguardo d’amore di Gesù su Maria Maddalena, su Zaccheo o sulla Samaritana. Un tale atteggiamento in cui “amore e verità si incontreranno”, come recita il Salmo 84, Cristo l’ha manifestato in pienezza e André ne è stato testimone.

L’apostolo Giovanni ci rivela la fonte dell’amore che irrigava la vita di André: “Da questo abbiamo conosciuto l’amore: egli ha dato la sua vita per noi. Quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli” (1 Gv 3, 16). E’ così che André ha vissuto la sua vita di sacerdote, alla sequela di Cristo. Egli viveva il Vangelo nel quotidiano. Passare due anni a Roma può essere, per un giovane prete della “Mission de France”, una prova. Ma io ho sempre ammirato la maniera con cui André è restato uomo profondamente umano e sacerdote che respirava il Vangelo di Cristo. Su questo punto, la sua testimonianza ha segnato diverse generazioni di giovani sacerdoti che sono stati studenti a Roma.

L’attaccamento a Cristo, André l’ha vissuto semplicemente, giorno dopo giorno, nella preghiera. Egli amava le “persone comuni” che potevano bussare alla sua porta e lui avrebbe aperto! Senza dubbio è stato questo amore che l’ha avvicinato a Madeleine Delbrêl, donna che vivendo il Vangelo seppe mettere in luce “lo straordinario di Dio nell’ordinario dei giorni” mentre era assistente sociale a Ivry sur Seine, “città marxista, terra di missione” in cui io vivo attualmente.

Fiducia in Gesù Cristo, come dice il salmo 26: “I Signore è mia luce e mia salvezza, di chi avrò paura?”. Questa fiducia trovava fonte nell’appuntamento quotidiano con l’eucaristia, la stessa che veniva celebrata nell’immensità delle basiliche romane, a San Luigi dei Francesi o semplicemente a casa sua, attorno ad un tavolo. Resta scolpita nella mia memoria la santa Messa di Pentecoste dell’82 o dell’83, celebrata con il nostro gruppo in partenza per l’Egitto, ad Assisi, nella natura al di sopra delle “Carceri” di San Francesco. Quell’eucaristia sugellava un’amicizia ed una solidarietà nella missione tra colui che restava a Roma e coloro che partivano per andare a vivere in Egitto.

Eucaristia, segno e sacramento di quel Regno di cui ci parla il Vangelo di Matteo nel passaggio scelto dai nipoti di André: “Venite benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi ... perché ero straniero e mi avete accolto, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi” (Mt 35, 34-36).

In questa parola di Gesù, lo stupore dei giusti dice bene che agli occhi di Dio quel che conta è l’amore per il prossimo, senza alcun fine. Amare l’altro per amore e in verità, per lui stesso. Ogni essere umano è, in effetti, guardato da Gesù come proprio fratello, il prigioniero tanto quanto il malato, lo straniero tanto quanto colui che non segue le regole.

È un invito rivolto a ciascuno di noi: diventare fratelli di coloro che Dio mette sul nostro cammino, di coloro da cui siamo lontani ma a cui Cristo è vicino, fratelli di tutti gli uomini e le donne delle “periferie”, per usare l’espressione di Papa Francesco. Così è stato André fin dall’inizio del suo ministero per i marittimi, spesso alle periferie delle nostre terre, poi a Roma, portando al cuore della Chiesa la preoccupazione, la vita e la dignità di questi uomini che navigano ben lontano da loro.

Giovanni Paolo II ha scritto: “Proprio perché all’interno della vita della Chiesa è l’uomo della comunione, il presbitero dev’essere, nel rapporto con tutti gli uomini, l’uomo della missione e del dialogo” (*Pastores dabo vobis*, 18). Questo è stato il filo conduttore della vita di André Lefèuvre, che ha tessuto insieme fili d’umanità e di fede, alla sequela di Cristo.

“Venite benedetti del Padre mio. Ricevete in eredità il regno preparato per voi”.

Per e con la sua vita donata agli altri, alla sequela di Gesù, per e con questa fraternità vissuta con tanta gente comune ed umile, André viene accolto oggi dal Padre.

Cosa faremo di ciò che abbiamo ricevuto da André, cosa faremo della sua testimonianza? Sacerdoti, cristiani, uomini e donne di diverse convinzioni, come interpretiamo questo appello ad amare in opere e nella verità? Tocca a noi adesso continuare con la stessa umiltà, la stessa libertà e la stessa semplicità questa ospitalità e questo amore fraterno che tanti nostri contemporanei attendono dai discepoli di Cristo. Amen!

P. Christophe Roucou

“IL MARE UNISCE I PAESI CHE SEPARA”*

“Il mare unisce i paesi che separa”. Seppur fosse il lontano 1713 quando il celebre Alexander Pope scrisse queste poche righe, ad oggi la grande verità celata dietro le stesse, vale in particolar modo per il Mediterraneo, riconosciuto per la sua posizione geografica strategica, la principale via di fuga per i suoi popoli. L’immigrazione può essere riduttivamente ricondotta alla mobilità degli individui, ovvero ad un trasferimento permanente o temporaneo di persone da un posto diverso da quello di origine.

Come in ogni fenomeno, l’immigrazione è caratterizzata da molteplici motivazioni, prima tra tutte l’esigenza di abbandonare i luoghi nati per tornarvi successivamente o per non farvi mai più ritorno, con l’intento, o almeno la speranza, di cercare una via d’uscita ad una vita passata nell’indigenza.

Negli ultimi anni il fenomeno sta avendo, nel nostro paese, una connotazione particolare nel più grave aspetto di immigrazione clandestina. L’Italia dal punto di vista migratorio risulta essere un paese molto particolare, poiché, nel corso della sua storia ha vissuto i due lati della stessa medaglia: avendo conosciuto sia l’emigrazione che l’immigrazione è l’esempio lampante di come la storia sia sempre caratterizzata dalla ciclicità.

L’Italia è diventata luogo di immigrazione non solo in ragione della sua posizione geografica, ma anche perché caratterizzata, quasi nella sua totalità, da territori costieri, risultando così poco controllabile. Posizione così com’è nel mezzo del “Mare Nostrum” è diventata la primissima (e più semplice) meta di un più intenso fenomeno migratorio illecito per vie marittime. La quasi totalità degli ingressi clandestini avviene infatti sulle nostre coste a bordo di “barconi fatiscenti” dove senza nulla da perdere e senza alcuna illusione, migliaia di clandestini cercano di assicurarsi un posto su imbarcazioni malandate, accontentandosi di condizioni igieniche proibitive, per raggiungere quella che credono la salvezza. Malgrado ciò, il fenomeno della mobilità e dello spostamento di stranieri da un paese all’altro, spesso è riconducibile all’intervento, illegale, messo in atto dalla criminalità organizzata internazionale.

Com’è noto gli arrivi irregolari per via marittima nell’area sud-europea sono notevolmente cresciuti nel corso del decennio scorso, tanto che il bacino mediterraneo è stato identificato come la principale porta d’ingresso clandestino.

Diviene perciò necessario fornire risposte adeguate e soprattutto calibrate rispetto all’esigenza di



Oil & Chemical Tanker COSTANZA M

In navigazione dalla Tunisia alla Libia, recupera 350 naufraghi al largo della Libia che vengono sbarcati ad Augusta il 30 aprile 2014

Oil & Chemical Tanker DATTILO M

In navigazione dalla Tunisia alla Libia, recupera 150 naufraghi al largo della Libia che vengono sbarcati ad Augusta il 20 marzo 2014



salvaguardare la vita umana in mare. I nostri marittimi, in osservanza a quanto disposto dall'articolo 489 del Codice della navigazione - il quale stabilisce che: "l'assistenza a nave o ad aeromobile in mare o in acque interne, i quali siano in pericolo di perdersi, è obbligatoria, in quanto possibile senza grave rischio della nave soccorritrice, del suo equipaggio e dei suoi passeggeri, oltre che nel caso previsto nell'articolo 485, quando a bordo della nave o dell'aeromobile siano in pericolo persone"- si sono sempre dimostrati pronti a prestare assistenza a coloro che, persi in mezzo al mare, chiedono solo salvezza. Esiste, infatti, specie nell'animo del navigante un dovere morale, di solidarietà umana, sempre pronta ad aiutare ed accogliere le persone in condizione di bisogno. Questo dovere spesso può essere esercitato, nei limiti in cui sia realisticamente possibile.



Non a caso, il termine "equipaggio" è tradotto nella lingua spagnola, con il termine "tripulación". L'aggettivo, così come il verbo che da esso deriva ovvero il "tribolare" se inteso nella sua accezione più ampia, credo che descriva al meglio il continuo tormentarsi moralmente e il saper districarsi nelle situazioni più anguste, da parte dei navigatori.

Bisogna tenere presente che ogni singolo soccorso ha la sua storia, le sue problematiche, difficoltà ed imprevisti ai quali i soccorritori devono saper far fronte assumendo decisioni operative in modo rapido, coordinato e spesso rischioso. Talvolta gli interventi di soccorso avvengono in condizioni meteo marine avverse

che sorprendono il navigante diportista o professionista. Ma chi va per mare deve essere preparato a tutto, ed è da questa consapevolezza che si plasma l'atteggiamento di ogni singolo membro di un equipaggio. Siamo di fronte ad uomini sempre pronti ad intervenire, che mostrano in questa particolare fattispecie, prontezza, disponibilità e grandi abilità e vantano gran coraggio, umanità e senso del dovere, ma, al tempo stesso, lamentano un totale stato di abbandono soprattutto nella gestione e nel supporto di questi interventi, celando un velo di amarezza e delusione per l'incuria dello Stato alle loro necessità, sopperite unicamente dall'intervento della società armatrice che se ne fa carico.

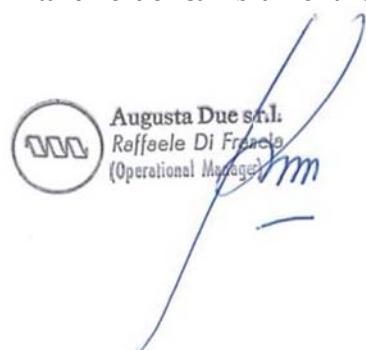
L'obbligatorietà del soccorso in mare e il salvataggio dei migranti è orchestrato attraverso imbarcazioni con spazi ridotti, studiate, per navigare con equipaggio di un numero limitato di persone. Far spazio a migliaia di persone su un'imbarcazione del genere è pericoloso non solo per la navigazione, ma anche per la salute dei marinai privi di strumenti per la prevenzione di eventuali contagi.

Sarà difficile risolvere il problema dell'immigrazione fino a quando questo argomento verrà trattato solamente come una questione di ordine pubblico o di accoglienza, dato che i crescenti flussi migratori si possono gestire con fermezza, lungimiranza e risorse economiche e non con un generalizzato solidarismo o con un semplice pugno di ferro.

Dunque è arrivato il momento di mettere fine al giro degli affari illegali collegati all'immigrazione clandestina che ogni anno garantisce alle organizzazioni criminali un fatturato di milioni di euro e, in secondo luogo, fornire un sostanziale e concreto supporto agli equipaggi per garantirne al meglio l'incolumità e alle società armatoriali, costrette a subire ingenti perdite economiche a causa dei ritardi e dei cambiamenti di rotta che il fenomeno impone.

Raffaele di Francia (Operational Manager), Augusta Due s.r.l.

*Intervento durante il Convegno in occasione
dell'**International Seafarers' Day**, organizzato da CSER
(Centro Studi Emigrazione Roma), Confitarma
e Federazione Nazionale Stella Maris.
Roma, 25 giugno 2015



INCONTRO SUB-REGIONALE DEI CAPPELLANI DELL' APOSTOLATO DEL MARE

Abidjan, Costa d'Avorio, Seamen's Club, 27- 31 maggio 2015

Organizzazione e animazione di una cappellania dell'Apostolato del Mare o del porto

L'incontro è stato organizzato da P. Célestin Ikomba, cappellano del porto di Abidjan, in qualità di Coordinatore regionale dell'Apostolato del Mare dell'Africa Atlantica.

Erano presenti i cappellani dei porti di 5 paesi della sotto-regione (Nigeria, Benin, Togo, Ghana e Costa d'avorio), i membri dell'Apostolato del Mare di Abidjan e invitati dell'ambiente portuale e marittimo. I lavori sono iniziati mercoledì 27 maggio 2015, con la celebrazione eucaristica a cui ha fatto seguito una cerimonia di apertura accompagnata da un filmato sulla storia e le attività dell'Apostolato del Mare locale e internazionale.

Dopo la proiezione del documentario hanno preso la parola il Presiedente del comitato organizzativo e il Coordinatore regionale. Quindi P. Jean Baptiste Diahou, Vicario episcopale che rappresentava il Cardinale Jean Pierre Kutwan, ha letto il messaggio del Presidente del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli itineranti, Card. Antonio Maria Vegliò.



Il secondo giorno dell'incontro, giovedì 28 maggio 2015, i lavori erano riservati ai cappellani e ai membri dell'Apostolato del Mare. Nella mattinata, sono stati ascoltati i delegati dei vari paesi: Costa d'Avorio (Abidjan e San-Pedro), Nigeria (Lagos), Benin (Cotonou), Togo (Lomé) e Ghana (Tema). Gli scambi hanno permesso di conoscere le realtà vissute e la condizione del nostro ministero. I lavori si sono chiusi con una sessione di dialogo con il Cardinale Kutwan, di Abidjan, segno di comunione tra i delegati e l'autorità religiosa da cui i cappellani ricevono la loro missione. Dopo un intervento espositivo

di P. Célestin, il Cardinale ha condiviso con gioia l'esperienza della diocesi di Abidjan dell'Apostolato del Mare. Al termine gli sono stati consegnati gli *Atti dei lavori del Cinquantesimo anniversario dell'Apostolato del Mare ad Abidjan (1962-2012)*, un lavoro che è stato molto apprezzato da Sua Eminenza.

La sessione del pomeriggio ha riguardato *l'organizzazione e l'animazione di una cappellania*, ed è stata animata da P. Célestin a partire da tre documenti ufficiali, e cioè il *Motu proprio Stella Maris*, lettera apostolica di Giovanni Paolo II sul ministero marittimo; il *Manuale per cappellani ed operatori pastorali dell'Apostolato del Mare*; e il *Direttorio organizzativo dell'Apostolato del Mare*.

Il secondo tema affrontato è stato *"Il finanziamento di una cappellania"*, ed è stato presentato da P. Emmanuel Aka, fc, a partire dal Cap. 2 del Manuale per i cappellani, riguardante il finanziamento. Il terzo intervento ha riguardato *"La condivisione dell'esperienza di P. Cyrille Kete del Togo"*, che è stato Coordinatore della regione dell'Africa Atlantica. Le discussioni, in inglese e francese, hanno arricchito i partecipanti sui temi relativi all'organizzazione e al finanziamento di una cappellania dell'Apostolato del Mare.

Venerdì 29 maggio 2015, terza giornata aperta agli invitati e a tutti i membri, ha permesso di ascoltare i diversi protagonisti religiosi ed altri partner dell'ambito marittimo e portuale che lavorano con l'Apostolato del Mare. Gli oratori erano:

- P. Jean Baptiste Diahou, vicario episcopale (tema: *Il posto dell'AM nella diocesi*); P. Moïse Aka, Superiore della Costa d'Avorio dei Figli della Carità e parroco di Sant'Antonio da Padova del porto (tema: *Il coinvolgimento dei Figli della Carità nell'opera dell'Apostolato del Mare*); il Sig. Omel Ambe, funzionario del porto au-

tonomo di Abidjan (tema: *I comitati di welfare*); il Comandante Lath della Capitaneria di porto (tema: *La gestione dei movimenti delle navi e delle persone*); il Comandante Baby, degli Affari marittimi (tema: *L'implicazione dello Stato nel welfare della gente di mare*); Mr. Zeze, rappresentante dell'ITF (tema: *La presentazione della sezione ITF della gente di mare*). Questi interventi sono stati un grande sostegno per la conoscenza reciproca e per il lavoro dei cappellani di porto presenti, che devono acquisire le conoscenze per svolgere la loro attività in seno al vasto territorio del mondo marittimo e portuale in cui operano diverse organizzazioni per il benessere dei marittimi.

La chiusura dell'incontro è avvenuta domenica 31 maggio 2015, con una messa di ringraziamento a cui hanno partecipato tutti i membri dell'Apostolato del Mare e della comunità parrocchiale, per aiutare i fedeli a scoprire l'universalità della pastorale marittima. Ha presieduto la celebrazione P. Cyrille Kete; forte dei suoi numerosi anni di sacerdozio e di esperienza come coordinatore regionale, egli ha esortato la comunità ad integrare la particolarità dell'opera della Chiesa di evangelizzazione e carità nell'ambiente marittimo e portuale, che non riguarda soltanto il cappellano e l'équipe che lo aiuta ma piuttosto tutti i membri della Chiesa.

Un buffet è stato offerto presso il Seamen's Club ai partecipanti, al clero, alle famiglie di accoglienza, alle varie delegazioni come pure ai membri del consiglio pastorale parrocchiale.

Ringraziamo in nome della Chiesa la comunità per il suo coinvolgimento. Queste cinque giornate (26-31 maggio) hanno mostrato che l'Apostolato del Mare occupa un posto preciso nel porto e nel mondo marittimo. Abbiamo preso nota delle debolezze del ministero nella maggior parte dei porti e delle diocesi. L'Apostolato del Mare esiste di nome, ma senza una vera organizzazione, e resta per lo più invisibile e sconosciuto. In alcuni porti, i cappellani mancano di formazione e di preparazione, in altri il lavoro ricade sul solo cappellano senza un verso aiuto finanziario né un luogo di lavoro. I partecipanti sono ripartiti contenti di queste giornate di lavoro.

P. Célestin Ikomba, fc, Coordinatore regionale Africa Atlantica
e Olivier Akachiby, Segretario dell'AM di Abidjan.

PER NON DIMENTICARE <http://oceansbeyondpiracy.org/pirate-hostage-ticker>

26 MEMBRI DELLA FV NAHAM 3

DURATA: 3 ANNI 157 GIORNI

Il 26 marzo 2012 la nave da pesca "Naham 3" battente bandiera dell'Oman, fu sequestrata a circa 65 miglia nautiche a sud delle Seychelles. Dei 29 membri dell'equipaggio, uno restò ucciso durante il sequestro e altri 2 morirono di malattia durante la segregazione. I restanti 26 sono tuttora prigionieri in Somalia.

19 MEMBRI DELLA FV SIRAJ

DURATA: 0 ANNI 157 GIORNI



Il 26 marzo 2015 due dhow da pesca iraniane, la "Siraj" e la "Jaber", sono stati sequestrati al largo della costa di Hobyo, Somalia. Sono stati catturati un totale di 39 membri dell'equipaggio. Il 27 agosto 2015, la Jaber e il suo equipaggio sono riusciti a fuggire. I 19 membri dell'equipaggio della Siraj per un periodo di tempo erano stati tenuti sul peschereccio, ancorato nei pressi del villaggio di Ceel Huur nella regione di Galmudug in Somalia. Poi l'equipaggio è stato spostato a terra e suddiviso in gruppi più piccoli. Il 5 novembre 2015 quattro membri sono stati salvati dal governo somalo, mentre due dei rapitori sono stati arrestati. I membri dell'equipaggio salvati sono stati rimpatriati con l'assistenza dell'ambasciata iraniana a Mogadiscio.

2 KENIOTI

DURATA: 0 ANNI 279 GIORNI

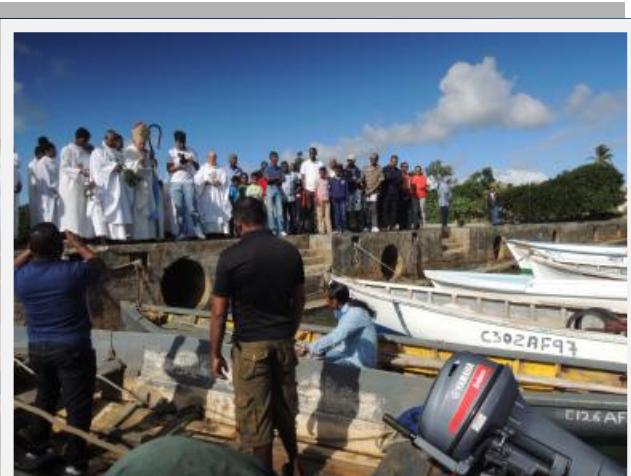
Il 24 novembre 2014, due kenioti sono stati presi in ostaggio nella regione Mudug della Somalia centrale mentre stavano raccogliendo erbe medicinali. Pur se il loro rapimento non è legato al mondo marittimo, è stato confermato che essi sono attualmente tenuti prigionieri da un gruppo di pirati. Si ritiene che gli ostaggi siano in cattive condizioni di salute. Per ulteriori informazioni sulle restanti vittime dimenticate della pirateria somala, si veda il seguente video, https://www.youtube.com/watch?t=1&v=VxEOU_eAkdu

« DIO HA CREATO IL MARE COME UNA 'DISPENSA' PER L'UOMO», HA DETTO MONS. MAURICE PIAT

ARTICOLO APPARSO SU « LE MAURICIEN », 13 LUGLIO 2015

La messa annuale per la celebrazione della Giornata internazionale di preghiera per la gente di mare, più nota come "Domenica del Mare", ha avuto luogo la mattina del 12 luglio presso il villaggio di Poudre-D'Or, nell'Isola Maurizio. Ogni anno l'Apostolato del Mare, organizzazione internazionale della Chiesa cattolica il cui scopo è aiutare i marittimi e le loro famiglie, celebra una messa la seconda domenica di luglio in omaggio alla gente di mare.

"La qualità di un buon pescatore non si misura soltanto dal numero di pesci raccolti durante una giornata



I pescatori del villaggio di Poudre-D'or rientrano le barche per ricevere la benedizione del Vescovo.

di pesca, ma dal rispetto che porta all'ambiente marino", ha sottolineato S.E. Mons. Maurice Piat in occasione della messa annuale per la celebrazione della Giornata internazionale di preghiera per la gente di mare. La pesca è un mestiere nobile e i fedeli, le autorità portuali e civili che ne sono interessati, sono invitati a pregare in segno di solidarietà per coloro che esercitano questo mestiere. La Domenica del Mare è stata presieduta da S.E. Mons. Piat, che aveva accanto a lui il cappellano dell'Apostolato del Mare, P. Jacques Henri David, e il parroco del villaggio, P. Robert Dalais. All'inizio dell'eucaristia, il Vescovo di Port-Louis ha dichiarato ai presenti che "Dio ha offerto all'uomo la più bella via di trasporto che è la via marittima". "Grazie a questo mezzo le diverse mercanzie su questa vasta distesa d'acqua salata, che copre in maggior parte la Terra, vengono inoltrate" verso la loro

destinazione. Mons. Piat considera così che Dio ha creato il mare come una "dispensa" per l'uomo e che "ha affidato ai pescatori la responsabilità di portare del cibo ai loro fratelli, attraverso la pesca".

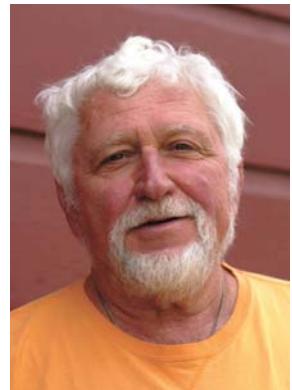
Dopo aver letto il Vangelo del giorno, P. David ha annunciato, nel corso della sua omelia, che la convenzione dell'ILO sul lavoro marittimo 2006, entra in vigore quest'anno in diversi paesi firmatari. D'ora in poi, la somma raccolta dalla vendita delle navi sequestrate sarà utilizzata anzitutto per gli stipendi e per far rimpatriare i marittimi vittime e, in seguito, sarà distribuita alle compagnie di pesca e agli assicuratori". "La solidarietà verso la gente di mare si costruisce con partner che si preoccupano di umanizzare il lavoro dei marittimi e dei pescatori". Il sacerdote ha poi confidato che l'Apostolato del Mare offre anche un programma di ascolto ai marittimi vittime delle attività della pirateria.

"La professione di pescatore a Maurizio è molto difficile", testimonia P. David, in particolare a motivo di una diminuzione di pesci nella laguna mauriziana, a causa dalla pesca eccessiva. Secondo lui, così come esistono le leggi per proteggere i professionisti della pesca, "c'è bisogno anche di leggi per i pescatori amatoriali, come avviene già in numerosi altri paesi".

P. Jaques Henri David ha accolto con favore la "Fisheries Bill 2015", che rafforzerà la sicurezza dei pescatori. "La protezione marittima è un invito ad adattarsi al nuovo modo di pesca". Nel corso della cerimonia, due pescatori, France Andy e Gérard Edouard, hanno parlato degli stage che hanno effettuato a Rimini, dove hanno appreso nuove tecniche di pesca.

RIFLESSIONI DI UN PESCATORE SULL'ENCICLICA "LAUDATO SI'" DI PAPA FRANCESCO

del Cap. Pietro Parravano, Presidente "Institute for Fisheries Resources", USA



Il nesso tra il significato del pesce e la nostra fede è ben documentato nei Vangeli, così come lo è anche il legame tra il consumo del pesce e la nostra salute. La Bibbia fa diversi riferimenti nei Vangeli all'importanza del pesce e dei pescatori. Allo stesso modo la recente Enciclica pontificia contiene vari riferimenti alle conseguenze del degrado ambientale e delle nostre risorse naturali, che sono importanti come risorse alimentari.

Nel Vangelo di Marco, cap. 1, Gesù cammina lungo la riva del lago di Galilea, quando vede Simone e suo fratello Andrea, Giacomo e suo fratello Giovanni, gettare le reti. Gesù li chiama e dice loro di seguirlo, perché avrebbe fatto di loro dei pescatori d'uomini, invece che di pesci. Essi quindi lasciano tutto e lo seguono.

Nel Vangelo di Marco, cap. 6, Gesù sfama una grande folla con cinque pani e due pesci. Consegnà questo cibo ai suoi discepoli affinché lo distribuiscano alla folla. Tutti mangiano e sono saziati.

Nel Vangelo di Giovanni, cap. 21, Gesù dà speranza ad alcuni dei suoi discepoli per i quali la pesca non era stata fruttuosa. Allora suggerisce loro di buttare le reti dall'altro lato dell'imbarcazione. Quando lo fanno seguendo le istruzioni di Gesù, la rete si riempie di pesce tanto che non riescono ad issarla a bordo e la trascinano fino alla rive. Lì vedono dei carboni ardenti. Gesù chiede ai pescatori di portare dei pesci affinché possano mangiare insieme.

Il 18 giugno 2015, Papa Francesco ha pubblicato l'Enciclica *Laudato sì*, in cui fa appello al dialogo e all'azione contro le continue ripercussioni negative delle attività umane sull'habitat e le risorse, necessarie per la sopravvivenza e la qualità di vita. Egli scrive: "*I cambiamenti climatici sono un problema globale con gravi implicazioni ambientali, sociali, economiche, distributive e politiche, e costituiscono una delle principali sfide attuali per l'umanità*" (n. 25). Papa Francesco mette in guardia contro "*una distruzione senza precedenti degli ecosistemi, con gravi conseguenze per tutti noi*" (n. 24).

Il Pontefice utilizza la sua enciclica per illustrare le conseguenze dello sfruttamento e della distruzione crescenti delle nostre risorse naturali. I nostri oceani costituiscono un'importante fonte di nutrimento. Problemi quali l'acidificazione degli oceani, il loro riscaldamento, la contaminazione e la proliferazione di alghe, nuociono ad ambienti oceanici sani e riproduttivi, e pertanto riducono l'accesso e la dipendenza nei confronti degli approvvigionamenti alimentari. Non possiamo permetterci di assistere a questo declino nella raccolta di prodotti ittici e nella qualità dell'oceano a causa degli impatti sull'ambiente. Papa Francesco ci ricorda che il fatto "*che gli esseri umani compromettano l'integrità della terra e contribuiscono al cambiamento climatico, spogliando la terra delle sue foreste naturali o distruggendo le sue zone umide; che gli esseri umani inquinino le acque, il suolo, l'aria: tutti questi sono peccati*". Perché "*un crimine contro la natura è un crimine contro noi stessi e un peccato contro Dio*" (n. 8).

Questi riferimenti presenti nei Vangeli e nella *Laudato sì* illustrano l'importanza della pesca come nutrimento e hanno un grande significato e una grande importanza nella nostra vita di oggi. Molte volte diamo per scontato il fatto che il cibo sarà sempre disponibile e abbondante. Spesso ignoriamo l'origine degli alimenti e come essi arrivano sul mercato. Noi pescatori commerciali degli USA apportiamo una grande varietà di prodotti dal mare, unici nella regione. Lo facciamo con orgoglio, utilizzando tutte le competenze che abbiamo acquisito lavorando a bordo dei pescherecci. Il ruolo dei pescatori è profondamente radicato nei Vangeli e lo afferma anche l'Enciclica *Laudato sì*. La sua importanza continua oggi nelle nostre comunità della costa e nei Grandi Laghi. Spesso pescare rappresenta un modo di vita spirituale e il simbolo di una cultura e di un'eredità.

Il pesce è uno degli alimenti più nutrienti che esistano. È ricco di Omega 3, di proteine, vitamine e sostanze che possono far abbassare la pressione arteriosa e contribuire a ridurre il rischio di infarto o di ictus. Il pesce poi è ricco di calcio e fosforo, ed è una fonte importante di minerali, quali ferro, zinco, iodio, magnesio e potasio.

Tanto i Vangeli quanto l'Enciclica del Papa utilizzano il pesce e gli oceani per riconoscere ai pescatori il ruolo di produttori di alimento e agli oceani sani quello di fornitori di cibo. Entrambi ci ricordano: "Non toccate la nostra fede, i nostri pesci e i nostri oceani".

6 luglio 2015

XXVI ASSEMBLEA NAZIONALE DELL'APOSTOLATO DEL MARE

L' "oggi" dell'Apostolato del Mare nella pesca, nella marina mercantile e nell'industria crocieristica

Dal 2 al 4 settembre si è tenuta a Santander, Spagna, nell'ambito del Seminario Diocesano di Corbán, la XXVI Assemblea Nazionale dell'Apostolato del Mare. La riunione aveva per tema: *L' "oggi" dell'Apostolato del Mare nella pesca, nella marina mercantile e nell'industria crocieristica*, e ha visto la partecipazione di Mons. Luis Quintero Fiuza, Vescovo di Tui Vigo e responsabile del Dipartimento della pastorale marittima dell'Episcopato Spagnolo, e il Vescovo di Santander, Mons. Manuel Sánchez Monge, oltre a quella dei responsabili di questa pastorale nelle varie giurisdizioni del Paese.

Nel suo saluto inaugurale, Mons. Quintero Fiuza ha insistito sullo "stare vicini alla gente del mare", particolarmente alle famiglie e alle associazioni di pescatori, ed ha esortato i laici a collaborare con i sacerdoti affinché la Chiesa possa recuperare la sua presenza in queste associazioni, dato che furono fondate dalla Chiesa stessa. Molte di loro possono vantare mille anni di costituzione, come nel caso dell'associazione di San Martín de Laredo.

Mons. Quintero Fiuza ha evidenziato inoltre come i marittimi siano persone privilegiate, perché hanno un modo "efficace di avvicinarsi a Dio", per il fatto di essere costantemente in contatto con la natura. Ha detto poi che marittimi e pescatori hanno una "sensibilità particolare" per cercare Dio, come ricorda una frase che si trova nella cappella della Scuola Nautica di Marín: "Se non sai pregare, tuffati nel mare".

I temi trattati durante l'Assemblea sono stati diversi; uno in particolare ha riguardato il ruolo della donna nella famiglia marittima, affrontato durante una tavola rotonda a cui hanno partecipato i parroci delle città costiere di Castro Urdiales, Laredo, Santoña, e San Vicente de la Barquera, oltre al diacono di Colindres.

A questo riguardo, Julián García Liaño, delegato dell'Apostolato del Mare di Santander, ha detto che è necessario valorizzare il lavoro della donna, che è colei che "si occupa di tutto", ragion per cui ha chiesto che la pastorale ecclesiale aiuti la donna "nella formazione pastorale e religiosa dei figli".

Durante l'Assemblea i partecipanti hanno effettuato varie visite, come quelle alle associazioni di Colindres e Castro, con giornate nei porti marittimi, e la visita a Santoña e Laredo, prime città marittime. A San Martín si è celebrata una Messa solenne, presieduta da Mons. Quintero Fiuza, e, a conclusione dei lavori, è stato possibile visitare la Chiesa dedicata alla *Virgen del Carmen*, nel quartiere dei Pescatori di Santander.

Il Dipartimento dell'Apostolato del Mare della Conferenza Episcopale Spagnola ha come missione l'accompagnamento dei marittimi e della gente del mare rendendo visibile tra le comunità cristiane il lavoro che essi realizzano, stimolando la consapevolezza delle persone per il loro duro lavoro e i sacrifici che realizzano per rendere la vita più facile agli altri. Come ha ricordato in un'altra occasione il Cardinale Antonio Maria Vegliò, Presidente del Pontificio Consiglio per la Pastorale dei Migranti e degli Itineranti, essi "sono lavoratori diversi da quelli che operano a terra, anche perché non li vediamo recarsi al lavoro ogni giorno. Il loro contratto richiede infatti che, per un lungo periodo di tempo, essi lascino moglie, figli, famiglia e amici. Navigano da un porto all'altro, in luoghi spesso isolati, con pochissimo tempo per scendere a terra prima di riprendere il mare. Il perimetro della nave rappresenta il limite del loro mondo, lo spazio confinato della cabina è la loro casa ed essi lavorano con persone di nazionalità e religioni differenti, usando spesso una 'Babele di lingue' per comunicare" (Messaggio per la Domenica del Mare 2010).



IL CAMBIAMENTO CLIMATICO RIDISTRIBUIRA' LE RISORSE DELLA PESCA NEL MONDO

Teresa Guerrero, El Mundo, Madrid, 01/09/2015

Adattarsi o morire. L'aumento delle temperature obbliga già numerose specie a cambiare abitudini e a sviluppare nuove strategie per nutrirsi. Ad esempio, a mano a mano che i ghiacciai dell'Artico si riducono, gli orsi polari sono obbligati a percorrere distanze maggiori per trovare cibo e riparo. Dover nuotare più a lungo non solo pone a rischio la loro vita, in quanto la fatica e la scarsa quantità di grasso immagazzinato nel corpo li rende più vulnerabili - come si evince dalla foto di un orso polare denutrito ripreso della fotografa Kerstin Langenberger nelle Isole Svalbard (Norvegia) la scorsa estate -, ma anche i loro cuccioli corrono il rischio di morire affogati. Negli ultimi anni è stato documentato come alcuni esemplari mangino specie che fino ad ora non facevano parte della loro dieta, come i delfini.

Tutti gli esseri viventi dovranno adattarsi per evitare l'estinzione. Una recente ricerca pubblicata dalla rivista *Nature Climate Change* ha esaminato l'impatto che il cambiamento climatico avrà nel futuro nelle specie che popolano il mare. In concreto, sono state realizzate proiezioni fino al 2100 per quasi 13.000 specie (12.796 esattamente), dodici volte più degli studi realizzati finora. Gli autori sostengono che il riscaldamento degli oceani provocherà cambiamenti profondi nella distribuzione globale della biodiversità marina e colpirà le risorse della pesca, anche se predicono che molte specie saranno capaci di adattarsi e sopravvivere. Quelle che vivono in zone tropicali o vicine hanno maggiori possibilità di estinguersi.



"Il messaggio che il nostro articolo intende dare è che il riscaldamento dei nostri oceani promuoverà la rilocalizzazione di molte specie. Alcune regioni sperimenteranno perdite nette di biodiversità, particolarmente ai tropici, mentre altre ne guadagneranno più di quelle che perderanno", spiega a EL MUNDO Jorge García Molinos, coautore dello studio e ricercatore dell'Istituto Nazionale di Studi Ambientali del Giappone (Nies).

Questo fenomeno, aggiunge, "provocherà una omogeneizzazione delle comunità marine tra diverse regioni e porrà in contatto specie che fino ad ora hanno occupato nicchie ecologiche distinte".

Uno degli effetti di questi cambiamenti sarà la ridistribuzione delle risorse della pesca: "In risposta al riscaldamento del mare, le specie passeranno da alcune acque territoriali ad altre, producendo cambiamenti non solo nelle acque di ciascun paese, ma anche nella ripartizione della pesca tra paesi, il che richiederà nuovi accordi comunitari e internazionali in materia di sfruttamento congiunto e di accesso alle risorse della pesca. Ad esempio, la prevista migrazione del merluzzo dell'Atlantico verso acque più fredde e profonde del nord Europa (quali Islanda o Norvegia), a continuazione di una tendenza già accertata, farà sì che gli accordi di accesso alla pesca e le importazioni da questi paesi siano sempre più importanti per l'Europa", ha spiegato García.

DUE SCENARI CLIMATICI DISTINTI

Per le loro proiezioni, i ricercatori hanno considerato due scenari climatici differenti del Gruppo Intergovernativo sul cambiamento climatico (IPCC) fino al 2100 (RCP4.5 e RCP8.5), nonché i dati sulla tolleranza termica degli organismi, i loro habitat preferiti e le distribuzioni attuali delle diverse specie disponibili nell'archivio di AquaMaps.

"L'RCP4.5 è uno scenario moderato di stabilizzazione che ipotizza un massimo nelle emissioni di gas fino al 2040 e una diminuzione delle stesse fino alla fine del secolo. L'RCP8.5 è uno scenario più estremo che ipotizza una crescita ininterrotta delle emissioni nel corso di tutto il secolo".

Benché il ricercatore segnali che non si può parlare di gradi centigradi o di scadenze concrete, "ciò che è chiaro è che, nonostante siano certi per entrambi gli scenari gli effetti globali del cambiamento climatico sulla

biodiversità marina, questi sono di un'intensità molto minore per lo scenario più moderato (RCP4.5)". Questo prova l'importanza e l'urgenza de limitare le emissioni attuali di gas **serra**».

IMPATTO SULLE ACQUE TERRITORIALI SPAGNOLE

Secondo il ricercatore, nel caso delle acque peninsulari iberiche e del Mediterraneo "ciò che si nota è una chiara differenza tra i due scenari climatici, con perdite di specie molto localizzate e scarse per il più moderato e molto estese e forti per il più estremo".

"In termini generali, nelle zone costiere del Mediterraneo che guardano a nord è prevista una perdita netta di specie (il risultato della somma del totale di estinzioni e invasioni) alla fine del secolo, particolarmente per lo scenario RCP8.5. Il contrario avviene per le coste con orientamento sud (di paesi quali la Francia o l'Italia). Ciò si deve al fatto che le prime sono zone non collegate termicamente con luoghi più caldi per cui non le specie non arrivano", spiega García Molinos.

"Invece, il Cantabrico e l'Atlantico peninsulare sono due zone in cui le proiezioni anticipano un aumento nel numero netto di specie secondo i due scenari, salvo eccezioni molto puntuali come il golfo di Vizcaya", sottolinea.

Lo scienziato sottolinea tuttavia che il risultato finale non dipenderà soltanto dai cambiamenti di temperatura, bensì anche da altri parametri ambientali (tipo di habitat e disponibilità di risorse e luce) ed ecologici: "Sebbene il nostro studio includa informazioni a livello globale su alcuni di questi elementi (profondità, soglia di tolleranza termica delle specie), individualizzare risultati a livello regionale o locale richiede prudenza per mancanza di un lavoro più dettagliato".

Da un lato, riassume John Pandolfi, ricercatore dell'Università del Queensland (Australia) e co-autore dell'articolo, questo studio invita alla speranza poiché mostra che le specie hanno il potenziale di individuare i cambiamenti climatici e reagire. Dall'altro, "ci danno motivo di preoccupazione, particolarmente ai tropici" dove si prevede che "si producano grandi perdite di biodiversità".

"Gli effetti del cambiamento climatico supereranno le frontiere giurisdizionali", dicono gli autori. Per questo, per mitigare la perdita di specie si sottolinea la necessità che i paesi cooperino e realizzano programmi di mitigazione che permettano di anticipare questi cambiamenti che colpiranno gli ecosistemi.



PATZAN

NEW STELLA MARIS CENTER IN HAMBURG



Ute Grosse has informed us that the *Stella Maris* Center in Hamburg has moved to another location.

Ute, who is the person in charge of the "*Stella Maris*", said that the Center received financial support from the "Ministerium of Work and Social", of Germany. Thank to ILO, the German Government helps the seafarers mission. They are very glad and thankful about it.

The new Center is located in middle of the port and near the old tunnel which connects the port to the city.

"*Stella Maris*" Center
Ellerholzweg 1a, 21107 Hamburg
Tel. +49-40-41542872; Fax: +49-40-41542873
Mobil: +49(0)1632487717
info@stella-maris.de